



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 11 Novembre 2025

Le campagne del Mattino

(C) Ced Digital e Servizi | 1762842135 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL DEGRADO

Giuseppe Di Martino

Il megaparcheggio di via Vittime di Nassiriya, nato per agevolare l'accesso al centro storico della città, versa in condizioni sempre più degradate: sporcizia, odori sgradevoli, illuminazione carente, vandalismi ripetuti. Una ferita nel tessuto urbano che si riapre ogni giorno sotto gli occhi dei cittadini.

Chi vi entra per parcheggiare, raccontano gli utenti, si ritrova in un ambiente che somiglia più a un deposito dimenticato che a un'infrastruttura pubblica. Le rampe e i piani interrati, scarsamente illuminati, sono segnati da rifiuti, estintori divelti, scritte sui muri, cavi a vista e suppellettili distrutte. L'odore di muffa accompagna il visitatore dall'ingresso fino alle scale mobili, troppo spesso fuori uso. Eppure, la sua posizione strategica, tra via del Pomerio e via Vittime di Nassiriya, ne farebbe un'infrastruttura fondamentale per la viabilità cittadina: un punto d'accesso naturale al centro storico e agli uffici pubblici, oltre che un possibile rimedio al parcheggio selvaggio che continua a caratterizzare molte strade adiacenti, anche nelle zone a traffico limitato. Ma la realtà è ben diversa.

I VANDALI

Negli anni, il parking multipia-

LA POSIZIONE DELL'IMPIANTO È STRATEGICA SE VIENE MESSO IN CONDIZIONI DI FUNZIONARE BENE

Il parcheggio dell'oblio Ora ci pensa la Tmp

► La società ha presentato un piano di bonifica e recupero funzionale

► Finora in via Vittime di Nassiriya dominavano i teppisti e l'insicurezza



LA STRUTTURA Le condizioni del mega parcheggio

no è stato teatro di decine di episodi di vandalismo e microcriminalità. Cassette antincendio divelte, idranti srotolati, ascensori fuori uso. Nel gennaio 2021 la Polizia Municipale sorprese un 18enne, insieme a minori rimasti impuniti, men-

tre devastava un'auto del Comune in sosta. Più di recente, a settembre, un 18enne marocchino e un 19enne tunisino sono stati arrestati da Carabinieri e Polizia per lesioni aggravate ai danni di un sedicenne egiziano, proprio all'interno della

struttura. Un tentativo di blindare gli accessi c'era stato nel 2020, quando il gestore Trotta installò barriere metalliche per limitare l'ingresso nelle ore serali. Ma la misura durò poco: per non penalizzare i visitatori occasionali, il parcheggio tor-

nò presto accessibile anche di notte. I controlli concordati tra Comune, forze dell'ordine e gestore, con pattugliamenti periodici e badge per gli utenti, non hanno prodotto risultati concreti. Oggi, però, una nuova fase si apre all'orizzonte.

LA GESTIONE

Dopo anni di gestione in proroga tecnica, la concessione passerà alla società Tmp, che ha presentato un piano di riqualificazione ambizioso. Il progetto prevede non solo opere di efficientamento energetico, ma anche l'introduzione di sistemi di smart parking: accesso e uscita senza biglietto, riconoscimento automatico della targa, pagamento cashless tramite Telepass o UnipolMove, prenotazione online di posti e abbonamenti, videosorveglianza interna ed esterna, indicatori a led per i posti liberi e colonnine di ricarica per auto elettriche. Un pacchetto tecnologico che punta a modernizzare il servizio, ma che da solo non basterà a risolvere i problemi di fondo: decoro, sicurezza e percezione di abbandono. «La società si occuperà anche delle aree circostanti gli uffici comunali - spiega l'assessore ai Parcheggi, Attilio Cappa - dove oggi ci sono marciapiedi dissestati e scale danneggiate. Saranno previsti interventi di riqualificazione sia interni che esterni, comprese le zone oggi coperte da murali e scritte». Cappa conferma inoltre che la prima azione operativa del nuovo gestore sarà la riapertura del parcheggio di Porta Rufina, come tappa iniziale di un cronoprogramma graduale che interesserà anche il megaparcheggio di via Vittime di Nassiriya. «L'attuale gestore - aggiunge - opera da tempo in proroga e sa di dover cessare a breve la propria attività. È evidente che non sta più investendo come dovrebbe: lo abbiamo diffidato e segnalato più volte. Ma è chiaro che questa inerzia è figlia della fase di passaggio ormai imminente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È IN EDICOLA

**GUIDA 2026
LE MIGLIORI 350 PIZZERIE
DELLA CAMPANIA**

A CURA DI LUCIANO PIGNATARO



PRENOTALA

€8,80 più il prezzo del quotidiano

Poste, start con disagi per l'ufficio mobile si punta sulle sinergie

Molti anziani hanno rinunciato data la mancanza di contanti Agostinelli: «Il direttore ha agito con celerità dopo l'assalto»

SAN BARTOLOMEO

Celestino Agostinelli

Come annunciato dal direttore dell'ufficio postale di San Bartolomeo in Galdo, Biagio Coduti, e dal sindaco Carmine Agostinelli, ieri mattina l'ufficio postale mobile posizionato piazza Municipio, antistante l'ufficio postale vero e proprio che però è in fase di ristrutturazione, ha aperto i battenti.

Tanti i cittadini che si sono presentati ben presto, molti gli anziani che ancora devono riscuotere la pensione. Ma mentre la fila all'esterno della struttura aumentava, un impiegato annunciava che non c'era disponibilità di contanti e che si potevano utilizzare soltanto le carte di credito allo sportello interno. Tra la totale meraviglia e la delusione degli utenti, molti anziani hanno rinunciato. Ciò a più di un mese dall'assalto al bancomat dell'ufficio postale con l'impiego di esplosivo, in ogni caso senza bottino per i ladri, perché l'Atm era vuoto per disposizione di Poste Italiane, nonostante gli ingenti danni strutturali che hanno portato alla chiusura prolungata dell'ufficio.

Nonostante la digitalizzazione di molti servizi, sono anco-

ra numerosi gli anziani che preferiscono utilizzare il libretto postale per ritirare la pensione, pagare bollette e compiere operazioni vitali, rinunciando anche al conto corrente per eventuali accrediti.

IL QUADRO

«Il direttore delle Poste - dice Antonio Bozzelli, di Cittadinanzattiva - si è attivato subito dopo l'accadimento criminoso per riaprire almeno un ufficio mobile. Ma evidentemente gli aspetti tecnici, funzionali, la tecnologia legata alla logistica han-

no determinato il prolungamento dell'interruzione del servizio e, ieri mattina, nello specifico per motivi tecnici, a creare le prime défaillance è stata la mancanza di contante. Certo è triste vedere anziani in fila, anche al freddo, dal momento che la struttura precaria non gode di una sala di attesa o di un riparo, e dopo una lunga attesa tornare a casa senza aver potuto incassare nulla».

Nel frattempo, il primo cittadino di San Bartolomeo in Galdo Carmine Agostinelli chiarisce che va «sicuramente ringra-



ziato il direttore di Poste Italiane, per aver agito con una certa urgenza nel rendere operativo l'ufficio postale mobile, nell'area antistante quello distrutto dall'assalto al bancomat. Proprio grazie alla cooperazione istituzionale tra Comune e Poste Italiane, sin dal giorno dell'assalto, si sono potuti attivare tutti i canali preposti. Ora dobbiamo solo avere pazienza e attendere l'ultimazione dei lavori del nostro ufficio, che sarà

reso più accogliente e funzionale. Certo, l'ufficio mobile potrebbe creare qualche disagio per gli anziani, ma è una soluzione temporanea che sicuramente non risolve il problema ma consentirà alla comunità di usufruire dei servizi essenziali senza doversi spostare in altre località».

L'IMPEGNO

La fascia tricolore del centro fortorino ha voluto infine rin-

graziare le forze dell'ordine, «perché la presenza e il lavoro della compagnia carabinieri, data la vicinanza alle aree del Foggiano, sono e restano una garanzia per la sicurezza dei cittadini. L'intesa tra Comune e carabinieri - conclude Agostinelli - deve poter spingere al potenziamento della sicurezza, ribadendo l'impegno delle istituzioni contro la criminalità, magari aumentando le misure per garantire una sicurezza efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprint verso il Puc, via ai monitoraggi Iacovella: «Indagini sul fronte geologico»

CASALDUNI

Paolo Bontempo

Si accelera per il piano urbanistico comunale con i monitoraggi geologici e si punta all'eliminazione della zona turistica. Da oggi, infatti, iniziano i monitoraggi per il Puc da parte dei professionisti incaricati, che includono l'acquisizione di dati attraverso indagini professionali e la redazione di relazioni tecniche per valutare la stabilità del territorio e i rischi geologici. Questi studi sono fondamentali per l'elaborazione del piano, per la corretta pianificazione del territorio, il rispetto dei vincoli idrologici e sismici e l'individuazione delle aree idonee per lo sviluppo urbano. «Procedo spedito l'iter per arrivare al

Puc definitivo - ha detto il sindaco di Casalduni Pasquale Iacovella - e iniziano, infatti, le indagini per quanto concerne la parte geologica. I tempi tecnici includono dei passaggi obbligatori, pertanto la tempistica è subordinata a questi adempimenti. Il Comune in precedenza ha avviato la fase preliminare del Puc, aprendo un momento di confronto e partecipazione con organizzazioni sociali, culturali, sindacali, economico-professionali e ambientaliste di livello provinciale, oltre che con tutti i soggetti pubblici e privati interessati».

GLI OBIETTIVI

Nel mirino «l'eliminazione nel redigendo piano della zona turistica, che nel piano regolatore vigente è particolarmente estesa. Ciò determina cifre elevate



del costo degli atti notarili, sproporzionate rispetto all'effettivo valore degli immobili». Un elemento cardine del nuovo piano è la valorizzazione e la tutela del territorio naturale dato che, tra l'altro, il territorio comunale è interessato dalla perimetrazione del sito Natura 2000 "Zona speciale di conservazione

pendici meridionali del Monte Mutria", nonché dalla istituzione del Parco nazionale del Matese. Tenendo conto del particolare sistema insediativo, pertanto, l'attività di predisposizione del nuovo strumento urbanistico generale è stata orientata anche al recupero degli abitati e alla tutela dei valori storici e

ambientali, nonché al riordino degli spazi attualmente liberi e delle frange infraurbane e periurbane. A fronte di una estensione territoriale di 23,22 chilometri quadrati, il territorio non presenta una forte urbanizzazione ma si caratterizza per il suo paesaggio naturale, largamente coltivato e in parte boscato, attraversato in località Terravecchia dal torrente Alenta che, con le sue cascate, costituisce un singolare elemento di valore ecologico-ambientale, anche sotto il profilo turistico.

Il Comune viene inquadrato dal Piano territoriale di coordinamento provinciale nel Sistema della città diffusa della valle Telesina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOZZELLI: «PRIMA DÉFAILLANCE MA IN QUESTO CASO HANNO PESATO LE PROBLEMATICHE DI NATURA TECNICA»

NEL MIRINO ANCHE IL RISPETTO DEI VINCOLI E L'INDIVIDUAZIONE DELLE AREE IDONEE PER LO SVILUPPO

Viabilità, maxi-restyling in arrivo oltre 1,5 milioni

FAICCHIO

Michele Palmieri

Faicchio compie un passo decisivo in termini di collegamenti più sicuri, moderni ed efficienti. Il Comune beneficerà, infatti, di oltre 1,5 milioni destinati alla viabilità, una cifra che rappresenta un investimento storico per il territorio e che consentirà di intervenire su tratti stradali strategici, risolvendo criticità annose rispetto alla viabilità e rafforzando la rete dei collegamenti interni ed esterni al centro cittadino.

L'intervento rientra nel nuovo piano regionale per la viabilità, attraverso il quale la Regione Campania ha stanziato quasi 139 milioni di euro per la provincia di Benevento, con 57 opere complessive programmate tra Comuni e Provincia. Un piano che punta a garantire maggiore sicurezza su strada, collegamenti più rapidi e un'infrastruttura finalmente adeguata alle esigenze delle comunità delle aree interne del Sannio. Per Faicchio si tratta di un risultato di grande valore amministrativo e politico,



come sottolineato dallo stesso primo cittadino Nino Lombardi: «È un traguardo che premia l'ascolto del territorio, la progettazione seria e il dialogo istituzionale portato avanti con costanza». A suo avviso in questo modo si potrà «migliorare la qualità della vita, sostenere l'economia locale e rendere il paese ancora più fruibile e attrattivo. La bellezza e la storia di Faicchio meritano infrastrutture all'altezza - concludono dal palazzo comunale di via Regina Elena -». Questo investimento non è solo un intervento tecnico: è un segnale di fiducia, una visione che guarda al futuro e alla crescita sostenibile di una comunità che continua a credere nelle proprie potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesa San Nicola vescovo pronta a rifarsi il "look"

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigri

La chiesa parrocchiale di località Pagliara, a San Nicola Manfredi, di cui è parroco don Antonio Bonavita e dedicata a San Nicola vescovo (anche patrono di San Nicola), è pronta a rifarsi il look. Ad annunciare è stato lo stesso primo cittadino, che risiede proprio a Pagliara. A finanziare il restyling sarà la Cei (Conferenza episcopale italiana), che ha messo a disposizione 110mila euro.

Il finanziamento sarà utilizzato per la ristrutturazione sia interna che esterna dell'edificio. Previsti inoltre lavori riguardanti la messa in sicurezza e in particolare l'adeguamento all'attuale normativa antisismica. Ma non essendo la somma messa a disposizione dalla Cei sufficiente a coprire l'intero costo, come riportato nel progetto tecnico, è intervenuta anche la stessa amministrazione comunale, che ha annunciato lo stanziamento di ben 15mila euro. In questo caso, a darne la notizia è stato il sindaco Arturo Leone Verniullo.



In ogni caso, la chiesa di San Nicola Vescovo è in muratura continua portante, con pianta di forma regolare e di tipo rettangolare, realizzata tra il 1600 e il 1650.

La chiesa, così come appare attualmente, è frutto di un primo lavoro di restauro realizzato tra il 1882 e il 1901. La pianta del luogo sacro è caratterizzata da una navata centrale che termina con un abside. In particolare, la navata centrale e l'abside sono separati dall'arco trionfale.

Per quanto riguarda la copertura, è presente una volta a botte che copre tutta la navata e una volta a vela che copre l'abside. In ultimo la copertura è a capanna con capriate in legno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano anti-dissesti c'è l'ok al progetto

SAN LORENZO MAGGIORE

Michele Di Maina

Prevenzione del dissesto idrogeologico, la giunta comunale dà l'ok al progetto definitivo dei lavori di "sistemazione del movimento franoso di via Pezzillo". Il costo complessivo progettuale è di 7.617.848,76 euro. Si tratta di risorse da reperire successivamente, a valere su specifici finanziamenti.

Intanto, l'atto deliberativo del Comune di San Lorenzo Maggiore porta avanti l'iter burocratico per la concretizzazione di un intervento da tempo fra le priorità programmatiche dell'amministrazione. La zona che necessita di opere di messa in sicurezza è infatti considerata "a rischio idrogeologico elevato". La giunta comunale aveva precedentemente conferito al responsabile dell'area tecnica municipale l'incarico di redigere il progetto di fattibilità tecnico-economica. La fase progettuale iniziale si è successivamente sviluppata in riferimento alle modalità richieste dalla normativa mi-



nisteriale in materia di prevenzione del dissesto idrogeologico. Si è quindi pervenuti all'approvazione della progettazione definitiva.

Gli interventi in agenda interessano aree di proprietà privata, per cui è stato redatto e allegato anche il "Piano particolare grafico e descrittivo di esproprio, occupazione e/o istituzione di servizi su aree private". Nella prossima seduta del Consiglio comunale, in prima convocazione per giovedì 13, con inizio alle 13, è in programma anche il punto all'ordine del giorno che concerne l'approvazione e dichiarazione di pubblica utilità per questo specifico progetto definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ZOOTECNIA

Antonio Mastella

Pioggia di euro per 40 aziende zootecniche sannite: a loro andranno, complessivamente, 35 milioni, 25,5 dei quali a fondo perduto. Sono fondi del ministero delle Politiche agricole, concessi con l'approvazione del progetto di filiera «Patto natura per la produzione di carne di qualità e naturalità», un piano immaginato dalla cooperativa Terra Madre, presieduta da Nicola De Leonardis, che è anche alla guida di Confcooperative FedAgri-Pesca Campania; l'associazione è capofila dell'iniziativa.

L'ANNUNCIO

L'annuncio dell'avvenuto varo è stato dato dal presidente nel corso di un appuntamento dedicato al tema tenutosi nell'azienda agrituristica "Tenuta Caretti" nel territorio di San Giorgio La Molara. Motivo di soddisfazione particolare, l'aver superato l'esame ministeriale, nell'ambito di uno specifico bando emesso dal dicastero, insieme con colossi dell'agroalimentare. I soldi saranno materialmente disponibili una volta completati gli adempimenti burocratici residui a cura delle singole imprese. C'è un principio profondo che anima l'impresa, che avrà contribuito non poco al suo successo, che così spiega il presidente: «Nostro obiettivo, tra quelli fondamentali, dare avvio ad un percorso di costruzione collettiva, lavorando alla nascita di una nuova filiera zootecnica sostenibile, competitiva e trasparente, capace di valorizzare la qualità, la naturalità ed il rispetto per il territorio e per il consumatore». E perché fosse chiaro sino in fondo l'intento in tal modo espresso, ha dato conto di un'ul-

Le carni sono di eccellenza: il Sannio già «incassa» oltre 35 milioni per la filiera

Finanziato a 40 aziende il piano immaginato dalla cooperativa «Terra Madre»
Il presidente De Leonardis: «Al lavoro per tutelare anche il vitellone in altura»

teriore azione, il cui iter è già in Regione.

IL PERCORSO

«E' in fase di valutazione – ha puntualizzato – la nostra proposta di un nuovo disciplinare per l'allevamento del vitellone in altura, che non sia inferiore ai 350 metri». Tra i punti indifferibili da osservare, il numero dei capi da allevare proporzionato all'estensione del pascolo e l'alimentazione con almeno il 70 per cento dei prodotti coltivati in azienda. Il programma prevede anche il superamento di vincoli strutturali che frenano la valorizzazione della produzione. «Un handicap dovuto – ha evidenziato – alla frammentazione dell'offerta, alla scarsa capacità di aggregazione, alla mancanza di standard qualitativi condivisi, alla carenza di infrastrutture di trasformazione e logistica». Problemi di non poco conto, che «possono essere superati – ha chiarito – con l'integrazione di filiera, la leva fondamentale funzionale a realizzare un modello di crescita la cui qualità diventi la vera forza competitiva». L'idea, che è diventata realtà, unisce alle imprese della cooperativa «un ampio network – ha ricordato Raffaele Romano, coor-



dinatore del programma – di partner industriali e scientifici con l'obiettivo di promuovere uno schema produttivo capace di integrare innovazione, tradizione e responsabilità sociale». Tra i compagni di viaggio, la Federico II con i dipartimenti di Biologia agraria ed Ingegneria elettrica.

LA FILIERA

«Vogliamo così dare vita – ha annunciato De Leonardis – ad una filiera sostenibile, competitiva, fondata su tracciabilità e correttezza. Intendiamo, insomma, restituire alla nostra carne valore e dignità». In ragione delle azioni approvate dalla pianificazione ratificata, sarà possibile dedicare una puntuale attenzione alla tutela ambientale con la promozione di energie rinnovabili, bioedilizia, gestione efficiente delle risorse idriche e riduzione delle emissioni. Ai lavori di presentazione hanno preso parte Vincenzo Ricciuti e Marco Mancinelli, funzionari dell'IC-CREA banca, capofila delle BCC. Tra le indicazioni offerte su come arrivare alla conclusione del percorso, che porterà alla emissione materiale dei fondi assegnati, hanno sollecitato soprattutto la necessità di «essere sempre compatti ed uniti» nel rispetto dello spirito proprio della filiera. Luigi Zollo e Giuseppe De Leonardis, rispettivamente presidente e direttore generale di San Giorgio, cui spetterà erogare materialmente i soldi, hanno segnalato la significativa importanza dell'evento, che offre un contributo alla valorizzazione di un'eccellenza assoluta e, allo stesso tempo, aiuta a frenare il fenomeno dello spopolamento. «Tanti giovani – ha osservato Zollo – si stanno mostrando interessati alle prospettive che offre il settore primario dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

ACADEMY
PAOLO GRALDIUnimarconi
LA PRIMA UNIVERSITÀ
DIGITALE ITALIANA

Master di 1° Livello



Master in Giornalismo e Media Communication

Inizio 12 dicembre 2025 | Per informazioni: futurostudentemaster@unimarconi.it

Aiutare i lettori a capire il mondo che li circonda

Al Messaggero lo facciamo da centoquarantasette anni, raccontando la cronaca, la politica, lo sport. E poi la cultura, il mondo delle arti visive e figurative.

E ancora, gli algoritmi delle economie, gli orrori delle guerre, i grandi scandali e le storie di riscatto etico e sociale.

A chi è rivolto il Master

Il percorso si rivolge a giornalisti professionisti e pubblicisti, addetti stampa di agenzie o aziende, ma anche a laureati interessati al mondo dell'informazione.

È richiesto il Diploma di Laurea di 1° livello, in qualsiasi disciplina.

E' possibile partecipare al Master in qualità di uditor, se non si è in possesso di una laurea di 1° livello, ottenendo un attestato di partecipazione.

Perché scegliere questo Master

- Docenti di Alto Profilo
- Formula Flessibile
- Placement nelle redazioni della Caltagirone Editore
- Laboratori Pratici: data journalism, podcast, intelligenza artificiale
- Apprendere competenze pratiche per rendere il CV più competitivo
- Laboratori con Direttori Comunicazione di grandi aziende
- Certificazione e Riconoscimento Accademico

Durata e Struttura

Durata 12 Mesi

Data di inizio: venerdì 12 dicembre 2025

Il Master con didattica Blended, sarà organizzato con una parte di lezioni in presenza nelle sedi di Unimarconi a Roma e trasmesse anche in live streaming, 12 weekend venerdì e sabato con orario 9.00-18.00 a settimane alterne, e una parte on demand con lezioni sempre disponibili nella piattaforma didattica.

Lo Stage, di 150 ore, potrà essere svolto in una delle testate della Caltagirone Editore o in uffici stampa di aziende di rilievo nazionale.

Informazioni: Ufficio Futuro Studente Master
+39-06-37725777 | futurostudentemaster@unimarconi.it

La partita in Ue



(C) Ced Digital e Servizi | 1762841955 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

ROMA Sono giorni che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo va ripetendo in una sorta di crescendo. Sulla direttiva per la tassazione dei prodotti energetici che sarà discussa da giovedì prossimo all'Ecofin «l'Italia farà la guerra». E sarebbe pronta anche a porre il veto. Chi ha parlato con Giorgetti nelle ultime ore riporta che per il ministro firmare questa direttiva equivarrebbe per l'Italia a «un suicidio assistito». La Dte, questo è l'acronimo della proposta legislativa della Commissione, è una di quelle radici piantate in un'altra epoca e che oggi rischiano di far maturare frutti tossici. Il principio di fondo è quello alla base di tutto l'impianto green disegnato dall'Europa della prima presidenza di Ursula von der Leyen, quella dell'intransigenza verde dell'allora commissario al clima Frans Timmermans. Vale a dire «chi inquina paga». E a pagare, secondo la proposta di direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, devono essere tutti coloro che utilizzano fonti fossili. Vale a dire più tasse su gas, carbone

LA PROPOSTA È SUL TAVOLO DAL 2021, PRIMA DELLA GUERRA IN UCRAINA E DELLA CRISI DELLE FORNITURE

ne e petrolio. Il punto, per nulla secondario, è che quest'idea era nata nel 2021 (è da allora che la proposta di direttiva è sul tavolo), prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, prima della chiusura dei gasdotti di Mosca (uno, il North Stream, fatto persino saltare in aria) e prima che l'italiana Eni si facesse in quattro per reperire la molecola ovunque fosse possibile in giro per il globo per contenere i prezzi non solo per l'Italia ma per tutto il Vecchio continente. E nonostante questo, oggi il gas è scambiato sul mercato olandese del Tif, ancora sopra i 30 euro, il doppio di prima dell'invasione.

IPASSAGGI

Lo sanno bene i consumatori, che pagano bollette più salate, lo sanno bene i governi, come quello italiano, che hanno dovuto stanziare miliardi per aiutare le

Euro-tassa green sull'energia No dell'Italia: «Pronti al veto»

► Sul tavolo dell'Ecofin la direttiva per aumentare le accise su gas e altre fonti fossili. Giorgetti annuncia battaglia: «Per il Paese sarebbe un suicidio assistito»



famiglie a fronteggiare il caro bollette, e lo sanno bene le imprese, soprattutto quelle energivore che rischiano di restare spiazzate. Ed è proprio a loro che Giorgetti probabilmente pensava qualche giorno fa, quando rispondendo alla Camera alle domande sulla manovra di Bilancio, ha detto che all'Ecofin ci sarà «una discussione grossa sulla direttiva sulla tassazione dell'energia», una direttiva «che è nata nel 2021, in un mondo molto diverso da oggi», e l'impostazione del

provvedimento «ucciderebbe radicalmente l'industria italiana perché aumenta la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte con cui lavoriamo». Che l'Italia cammini soprattutto a metano non è un mistero. Ma gli impatti della direttiva, almeno nella sua forma originaria, in attesa di conoscere nei dettagli i «compromessi» proposti dalla presidenza di turno danese, si farebbero sentire anche sulle famiglie. In Italia, a differenza di alcuni Paesi del Nord Europa, il riscaldamento

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti giovedì sarà a Bruxelles per l'Ecofin dove i 27 Paesi Ue si confronteranno sulla direttiva per la tassazione dei prodotti energetici. Una misura sulla quale, ha anticipato, «l'Italia farà la guerra».

to e l'acqua calda nelle abitazioni sono prodotti soprattutto con il gas. Aumentare le accise comporterebbe un aumento dei costi in bolletta. Sarà forse anche per questo che a Bruxelles il vento che inizia a spirare sulla direttiva appare sempre più contrario. «La riforma della direttiva europea sulla tassazione dell'energia è ancora lontana da un'intesa tra i Paesi e la strada è in salita», hanno fatto sapere fonti della Commissione all'Ansa. Tra i Ventisette, viene sottolineato, resta-

no «linee rosse contrastanti» su diversi punti, nonostante alcuni progressi nei colloqui bilaterali. «Il lavoro procede, ma il percorso è in salita, come per molti temi legati alla transizione verde», hanno spiegato le stesse fonti. La presidenza danese punta a chiudere il dossier entro fine anno. L'obiettivo è aggiornare un quadro normativo ormai datato, allineando le accise energetiche agli obiettivi climatici europei.

LE CONSEGUENZE

Si torna insomma, al punto di partenza: più tasse per chi danneggia l'ambiente. Ma aumentare i costi del sistema produttivo ha delle conseguenze. Le ha ricordate ieri il presidente dei Confindustria Emanuele Orsini durante l'assemblea di Federacciai. «Il vero pericolo per l'industria europea oggi», ha detto il numero uno degli industriali, «arriva dalla Cina, che sta spingendo su gas e fonti fossili per mantenere la competitività». E questo mentre invece «l'Europa continua a introdurre vincoli sempre più rigidi, perdendo competitività e spingendo verso la deindustrializzazione», ha spiegato Orsini. I numeri sono abbastanza chiari. «Da gennaio a settembre», ha sottolineato il presidente di Confindustria, «le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono diminuite del 14 per cento, ma verso l'Europa sono aumentate del 9 per cento. È chiaro che l'Europa sta diventando il loro principale sbocco commerciale». In un quadro del genere insomma, tassare di più le fonti fossili consumate in Europa appare un altro passo verso il burrone. Ma trattandosi di una questione fiscale, sarà necessario il voto unanime di tutti i Paesi. I margini per fermare la nuova euro-stangata insomma ci sono.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blue economy e transizione energetica gli armatori corrono, la burocrazia frena

IL FOCUS

Antonino Pano

Nella decarbonizzazione del trasporto marittimo italiano, un ruolo fondamentale sarà giocato dalla pubblica amministrazione. Fino a quando le procedure per interrare serbatoi o per appaltare infrastrutture sono quelle di oggi, possiamo metterci una pietra sopra, la transizione energetica nei porti sarà lenta e farraginoso. Lo sostiene uno studio del Blue Economy Monitor, nuovo osservatorio di Intesa Sanpaolo e Sda Bocconi School of Management, che muove da alcune premesse: le difficoltà, in generale, di un percorso di transizione green del settore del trasporto via mare (investimenti iniziali elevati, frammentazione regolatoria, cantieri navali pieni), che in Italia si sommano ad altre specifiche del particolare contesto.

LO SCENARIO

In pratica gli armatori corrono, con navi pronte per utilizzare carburanti alternativi; di contro, la burocrazia frena. Nei porti le lunghezze burocratiche, e carburanti puliti non disponibili in larga scala, portano a prezzi differenziati sul mercato del bunker e si rischia, come mette in evidenza il rapporto, di non produrre effetti significativi sulla transizione ecologica. I dati emersi dallo studio sono molto preoccupanti: da quando è iniziata la corsa alla transizione ecologica, si è risparmiato solo il 5% di CO₂, sommando gli effetti del gas naturale liquefatto e del cold ironing. Secondo lo studio, ripreso da Shipping Italy, le politiche italiane di decarbonizzazione del trasporto via mare, basate principalmente sullo sviluppo del Gnl come carburante e del cold ironing per le soste in porto, produrranno effetti limitati in termini sulle emissioni di settore, pari a meno del 5% entro il 2026.

GLI OSTACOLI

Ma andiamo con ordine e cominciamo col dire che le due azioni hanno evidenziato limiti strutturali. Per il gas naturale liquefatto, l'analisi fa risalire la scarsa incidenza soprattutto alla sua capacità contenuta di ridurre le emissioni. Dal semplice Gnl bisognerebbe passare al più presto al bio-Gnl o all'e-Gnl. Questi combustibili non sono ancora disponibili su larga scala e l'utilizzo nel settore è anche limitato dalla competizione con il settore del trasporto stradale. Insomma, per ora, l'effetto di riduzione delle emissioni del trasporto via mare con questi combustibili arriva appena all'1%. Per il cold ironing, invece, bisogna analizzare varie questioni. Quella più importante riguarda il fatto che nelle reti che si stanno costruendo finirà in larga parte corrente elettrica prodotta con metodi tradizionali, cioè inquinanti. In buona sostanza, dunque, la nave spegnerà i motori nel porto, ma comunque deve alimentare con corrente prodotta in modo tradizionale e, quindi, con processi che emettono CO₂. Il cold ironing vero, quello che servirebbe ad esempio nel porto di Napoli, dovrebbe essere alimentato da pannelli solari posati sui tetti dei fabbricati che insistono nel porto e che occupano migliaia e migliaia di metri quadrati. Insomma, un'operazione che se estesa a tutti i porti, come stanno facendo in Turchia, porterebbe risultati ben più importanti di quelli attuali. Intanto diciamo che il cold ironing può servire un numero ridotto di navi, principalmente da crociera e container, cioè i settori specifici in cui

IL RAPPORTO DELL'OSSERVATORIO INTESA SANPAOLO: SERVE UN CAMBIO DI APPROCCIO NEGLI APPALTI



LO SCALO Una veduta del porto di Napoli

sono stati previsti i finanziamenti del Pnrr. Sulla base di dati Ispra 2023, l'analisi ha calcolato che gli attracchi di unità di questo tipo (anno di riferimento il 2019) è pari al 18,8% del totale, per circa 3.435 navi. Ora, se si considera che in media i consumi in porto sono equivalenti al 20% del totale delle emissioni delle navi, il risultato è che quando le infrastrutture saranno completate (entro la fine del 2026), se pure il cold ironing venisse utilizzato da tutte le navi container e da crociera, inciderebbe sino al 3,8% del totale delle emissioni di gas clima-alteranti

del trasporto marittimo a livello nazionale. Lo studio ha evidenziato, in conclusione, che «non debba esser minata la competitività» del trasporto via mare rispetto a quello su gomma. Per tanto ha sottolineato la necessità che gli operatori nazionali del trasporto via mare, grazie «alla loro posizione di leadership», si spendano per far sì che i proventi dell'Ets di settore, stimati da 333 a 414 milioni di euro all'anno dal 2026, siano tutti destinati a rafforzare l'intermodalità marittima e in via prioritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Bilancio



(C) Ced Digital e Servizi | 1762841955 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La tassazione sugli affitti brevi non cambierà. L'obiettivo della Lega e di Forza Italia è congelare l'aumento della cedolare secca previsto in manovra, che di fatto porta il prelievo dal 21% al 26% per quasi tutti i proprietari facendo salvi soltanto quelli che non ricorrono a piattaforme per dare la loro casa in locazione. A mezzogiorno di ieri è scaduto il termine che il Carroccio ha dato ai suoi parlamentari per presentare i correttivi al disegno di legge di Bilancio. Una scadenza interna in vista della data ultima per depositare le richieste di modifica in commissione in Senato, fissata per venerdì prossimo. Sugli affitti i leghisti chiedono di mantenere l'attuale sistema che prevede un prelievo del 21% sulla prima casa data in locazione e del 26% per la seconda, la terza e la quarta. Posizione

ARRIVA IL DECRETO PER IL CONTROLLO DELLA SPESA DI ENTI E SOCIETÀ CHE RICEVONO CONTRIBUTI PUBBLICI

condivisa anche da Forza Italia. «Il meccanismo è semplice. Se due partiti su tre hanno detto che non sono d'accordo è difficile che passi», ha spiegato ieri Claudio Borghi, senatore della Lega e uno dei quattro relatori del disegno di legge di Bilancio assieme ai colleghi Guido Quintino Liris (Fdi), Dario Damiani (Forza Italia) e Mario Alejandro Borghese (Noi Moderati).

Cancellare l'articolo che alza la cedolare secca è l'obiettivo principale, ma altri correttivi potrebbero limitarsi a contenere il rincaro. Lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha aperto a modifiche. In più occasioni ha pe-

Manovra, mossa sugli affitti brevi Verso la cedolare secca al 21%

► Gli emendamenti di Lega e Forza Italia chiedono di cancellare l'aumento generalizzato al 26% Carroccio al lavoro sulle pensioni e per allargare la rottamazione delle cartelle agli accertamenti



Uno degli incontri con le parti sociali sulla manovra

rò anche motivato le ragioni del rincaro: gli affitti brevi destinati ai turisti che affollano le città italiane influiscono sul mercato e sulla disponibilità di alloggi per le famiglie.

Altro traguardo che il Carroccio si è dato è quello di portare a casa una platea più ampia per la rottamazione delle cartelle esattoriali

che per il leader Matteo Salvini è stata possibile per il contributo richiesto alle banche. A beneficiare della rateizzazione in nove anni, nelle intenzioni del partito dovranno essere anche i contribuenti che hanno ricevuto avvisi di accertamento. Anche il capitolo pensioni è uno dei temi caldi per i leghisti. «I margini ci sono su tutto, so che

Claudio Durigon sta lavorando su quello», ha detto ieri Salvini da Bari, a margine di un evento del suo partito in vista delle Regionali.

Sui contorni del possibile intervento massimo riserbo. Sempre Borghi ha poi annunciato due interventi i cui soli titoli sono destinati a scatenare dibattito una volta che dovessero trovare spazio nel

Incontro con Giuli

Tagli al cinema i produttori: «Rimaniamo preoccupati»

La Manovra Finanziaria 2026 ha scatenato una bufera nel mondo dell'audiovisivo. Tra le previsioni contenute nella bozza, un taglio che rischia di compromettere l'intero sistema. Dal governo si cercano soluzioni e, dopo lo stop impresso dalla Ragioneria dello Stato al piano per rimpolpare di 100 milioni il Fondo cinema 2026, una riunione d'urgenza ha unito allo stesso tavolo le associazioni del comparto cinema e audiovisivo e il Ministro della Cultura, Alessandro Giuli. Sul tavolo, per ora, ancora nessuna soluzione. Solo una promessa: trovarla a breve. Per le associazioni la preoccupazione rimane, ma anche l'apprezzamento «per lo sforzo dimostrato».

fascicolo degli emendamenti. La prima proposta punta a cancellare la reversibilità per le unioni civili. Il secondo spunto ipotizza di uscire dal Meccanismo europeo di stabilità, il Mes, del quale l'Italia non ha ancora ratificato la riforma che permetterebbe di usare i fondi del veicolo come paracadute per le crisi bancarie. «Vendiamo le quote del Mes, così possiamo recuperare 15 miliardi da usare per abbassare le tasse», ha lanciato la provocazione Borghi.

IL DECRETO

Intanto trascorso quasi un anno dall'approvazione della legge di Bilancio 2025 torna a circolare lo schema di Dpcm per monitorare e definire i «contributi di entità significativa» a carico dello Stato destinati a società, enti e fondazioni. Il provvedimento fissa a 1 milione di euro la soglia oltre la quale il contributo è considerato «significativo». A questo punto, per i beneficiari, scatteranno una serie di verifiche sull'uso delle risorse affidate agli organi di controllo interno che entro il 30 aprile dovranno presentare una relazione al ministro dell'Economia. L'alternativa per non sottostare ai nuovi adempimenti sarà rinunciare al contributo.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGANIZZATO DA

AFINA
ASSOCIAZIONE
FILIERA ITALIANA
NAUTICA

IN COLLABORAZIONE CON

BCC NAPOLI
GRUPPO BCC ICCREA

Salone
Nautico
Internazionale
di Napoli

Edizione **39**

Navigare

PROVE A MARE

Dall' **8 al 16 Novembre 2025**
Molo Luise - Mergellina - Napoli

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, il rilancio dei territori

Ced Digital e Servizi | 1762841955 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PIANO

Nando Santonastaso

Un Polo museale specifico nell'ex carcere borbonico di Avellino. Interventi di illuminazione intelligente, connettività Internet e un avanzato sistema informativo per i centri "smart" della provincia. E ancora, la messa in sicurezza delle tappe irpine del "Cammino di Guglielmo", il progetto promosso dai Comuni di Chiusano e Ospedaletto per rendere omaggio al pellegrino Guglielmo che nel tredicesimo secolo percorse vie rupestri e montane tra Campania, Basilicata e Puglia, fondando in Irpinia le abbazie di Montevergine e del Goleto. E infine, la valorizzazione della tratta ferroviaria storica Avellino-Rocchetta Sant'Antonio con la riqualificazione della stazione del capoluogo. C'è tutto questo nel progetto pilota della Provincia di Avellino che il ministro degli Esteri ha inserito tra i cinque poli del "Turismo delle radici", un piano da 200 milioni (il 70% al Sud, pari a 140 milioni) che investe sulle aree interne in termini di valorizzazione delle tradizioni ma anche di moderna attrazione turistica e di innovazione, il primo piano per la Farnesina finanziato con le risorse della Coesione. Una novità importante, quest'ultima, perché rafforza il ruolo del ministero anche sul versante dell'attenzione verso le imprese italiane, espressamente prevista dalla riforma organizzativa del dicastero che scatterà il prossimo anno.

LA SICUREZZA

Ne parlerà lo stesso promotore, il ministro Antonio Tajani, venerdì prossimo in Prefettura ad Avellino, unitamente al ministro

Aree interne, 90 milioni per l'Irpinia: sicurezza e turismo per lo sviluppo

► Per la prima volta la Farnesina vara un proprio piano di investimenti con fondi Fsc: 140 milioni per il Sud, in provincia di Avellino risorse per infrastrutture e valorizzazione



dell'Interno Matteo Piantadosi che ha sostenuto e incoraggiato l'opportunità del progetto, inserendo nel budget da 90 milioni anche 20 milioni per potenziare le misure di sicurezza del territorio. La vera novità è però anche un'altra e riguarda la tempistica e più in generale l'iter di attuazio-

**PERCORSI TURISTICI
POLO MUSEALE
E RETE FERROVIARIA
GLI ASSET PRINCIPALI
VENERDI VERTICE
CON TAJANI E PIANTADOSI**

AREE INTERNE
Una veduta notturna dell'ex carcere borbonico nel centro di Avellino. In basso il ministro degli Esteri Antonio Tajani



ne dei vari interventi: «L'intera fase preliminare, quella cioè che spesso frena l'avvio o il completamento dei progetti, è stata già definita: sono stati, cioè, predisposti tutti gli step operativi attraverso una preistruttoria che ci consentirà di evitare ritardi e incognite, dando certezze concrete alla delibera Cipess già varata. Inoltre, il ministro Tajani

Il Progetto

Fsc dotazione ministero Esteri



140 milioni
Quota per Campania e Puglia

Provincia Avellino
area di intervento

entro 2030
Tempi attuazione

Interventi
dati in milioni di €

Borgli smart	16,5
Cammino di Guglielmo	27,5
Tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta	13
Snodo ferroviario Avellino	13
TOTALE WITHUB	70

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polo logistico in Valle Ufita restyling urbano ad Avellino: ecco le priorità in agenda

I PROGETTI

Sarà la prima piattaforma logistica delle aree interne della Campania, a ridosso della linea ferroviaria ad Alta velocità/capacità Napoli-Bari i cui primi tratti (Napoli-Cancello e Cancelli-Frasso Telesino) dovrebbero essere inaugurati entro l'anno. Sembra avere un futuro garantito il polo logistico della Valle Ufita, in provincia di Avellino (l'area ricade nel territorio di Ariano Irpino), se solo si considera che nelle zone attraversate o confinanti con l'Alta velocità il Pil medio cresce non meno dell'1,5%. Opera strategica, insomma, finanziata con 140 milioni del Fondo europeo di sviluppo regionale assegnati alla Campania e inserita nell'Accordo di coesione sottoscritto dalla Regione e dal Governo. Il Mit ne ha ribadito anche di recente l'assoluta valenza parlando di una «infrastruttura di vitale importanza per il rilancio economico e logistico del Mezzogiorno, che segnerà un passo significativo verso una maggiore integrazione e sviluppo delle aree interne della Campania». Ma tra i progetti del Mit c'è anche la rigenerazione dell'area della stazione ferroviaria di Avellino intorno alla quale attende da anni l'occasione di sviluppo e rilancio di un intero rione.

IL TERMINAL

Tutto ruota attorno alla stazione Hirpinia sulla linea av-ac Napoli-Bari. Originariamente si era



CAMBIO DI PROSPETTIVA Cambia volto l'area della stazione di Avellino: a sinistra lo stato attuale dei luoghi, a destra il nuovo aspetto

pensato di poter inserire anche la piattaforma logistica irpina tra i cantieri del Pnrr in quota al Mit ma a una più attenta verifica delle scadenze ipotizzate e delle esigenze tecniche connesse al progetto si è optato per l'attuale, nuova copertura finanziaria. Impossibile, dunque, azzardare per ora previsioni sull'inizio dei lavori ma nessun dubbio è finora mai sorto in merito all'opportunità dell'investimento: quella che dovrà diventare un'area di scambio

intermodale ferro-gomma destinata, come detto, al trasporto merci era e resta determinante per lo sviluppo industriale e produttivo dell'intera area e in particolare delle province di Avellino e Benevento nelle quali, peraltro, la presenza di realtà industriali di alto profilo non è affatto trascurabile. «Il progetto - si legge nello studio di Rfi - prevede la realizzazione di un nuovo Terminal Merci "innovativo", un Hub con configurazione «di testat», che consisterà in un piazzale appositamente adibito per il traffico merci a servizio di Valle Ufita e delle zone limitrofe, tale da garantire il trasporto intermodale

delle stesse». Originariamente prevista a ridosso della nuova stazione Hirpinia, punto di snodo altrettanto strategico della Napoli-Bari, la nuova piattaforma avrà due accessi, ovvero «due assi di collegamento in distacco dalla linea», potendo così ricevere il traffico merci proveniente da entrambe le direzioni della linea ad Alta capacità. De-



terminanti saranno però le opere di viabilità e di servizio che dovranno garantire la perfetta efficienza del sito: e che, oltre tutto, dovranno essere propedeutiche all'effettiva cantierizzazione dell'opera.

n. sant.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ACCORDI CON RFI
PER LA STAZIONE
«HIRPINIA»
E LA PIATTAFORMA
OPERATIVA
PER L'ALTA CAPACITÀ**

ha voluto un'apposita cabina di regia per monitorare le fasi dell'intero progetto pilota di Avellino», dice Carmine De Angelis, consigliere giuridico del ministro che insieme a Beppe Inocciati, l'ex calciatore del Napoli oggi anch'egli consigliere di Tajani, ha avuto un ruolo centrale in tutta la fase istruttoria. Non a caso i primi a partire nel 2026 saranno gli interventi previsti per la stazione di Avellino (13 milioni) e per la messa in sicurezza del Cammino di Guglielmo. Ma il cronoprogramma è piuttosto chiaro: entro il 2030 dovranno essere state spese tutte le risorse disponibili, rispettando le scadenze annuali previste (e, non a caso, lo stesso limite massimo previsto per le risorse nazionali della Coesione).

AREE INTERNE

Insomma, è un approccio decisamente concreto quello proposto da «Turismo del futuro» che al Sud coinvolge anche l'area di Brindisi (e che affida allo sport una quota importante della sua credibilità). Un metodo che parte dall'ascolto delle esigenze del territorio, indicate dalla Provincia di Avellino (che sarà il soggetto attuatore), e punta a obiettivi altrettanto pragmatici: promuovere e favorire il turismo di ritorno degli italiani all'estero e dei loro discendenti e rafforzare i legami con l'Italia e con le proprie origini; attrarre turisti stranieri verso mete meno note seppur ricche di storia, cultura e natura; valorizzare e sostenere aree meno sviluppate del Paese ricche di bellezze artistiche e naturali, colmando il divario economico sociale. E inoltre, «favorire lo sviluppo economico in una prospettiva sostenibile ed ecocompatibile e incentivare la coesione sociale, economica e territoriale delle aree interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vive per sempre chi resta nel cuore. Ci ha lasciato il

PROF.

Cesare Colletta

La sorella Teresa con Sandro e Nellina, la sorella Gisella con Monica e Tello, i figli della sorella Giulia Guido e Valerio, ne danno il triste annuncio con profondo dolore.

Napoli, 10 novembre 2025

Mimi Malzoni piange la scomparsa del

DOTT.

Antonio Salvati

grande medico, straordinario imprenditore, insostituibile amico e si unisce, con affetto sincero, al grande dolore di Veronica, Marianna, Claudia e della famiglia.

Napoli, 11 novembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

Nel trigesimo della scomparsa dell'amatissimo

Federico Marino

che ha raggiunto in cielo il caro papà Maurizio, la madre e i familiari lo ricorderanno con immenso affetto celebrando una Santa Messa in suffragio nella Chiesa di Maria SS del Buon Consiglio Via Posillipo 257, mercoledì 12 novembre ore 18.00

La famiglia ringrazia quanti hanno partecipato al loro dolore.

Napoli, 11 novembre 2025

1983

2025

PROF.

Giacinto Petronella

Sei sempre con noi.

Salerno, 11 novembre 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica **09.00 - 20.00**

081482737 - 0817643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Cartasì VISA

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1762841955 | 46.232

Borse del 10/11/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Italia (Ftse Mib)	43.895	+2,28% ▲	9.787	+1,08% ▲	47.368	+0,81% ▲		
Svizzera (Index SWX-SMI)	12.455	+1,28% ▲	Parigi (Cac 40)	8.055	+1,32% ▲	New York (Nasdaq)*	23.528	+2,28% ▲
Francia (Cac 40)	23.959	+1,85% ▲	Tokio (Nikkei)	50.911	+1,26% ▲	Hong Kong (Hang Seng)	26.644	+1,54% ▲

economia@ilmattino.it

M

Martedì 11 Novembre 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund		Dollaro		Scadenza		Oro		Sterlina		Petr. Brent	
74,4		1,16 ▲		1 m		114,45 €		860		63,96 \$ ▲	
Euribor		Sterlina		3 m		Argento		Marengo		Petr. WTI	
2,0% 2,1% 2,2%		0,88 ▼		6 m		1,40 €		680		60,01 \$ ▲	
3m 6m 12m		Yen		1 a		Platino		Krugerrand		Energia (MW)	
		177,97 ▲		3 a		44,35 €		3.660		114,06 € ▼	
		Franco Svizzero		10 a		Litio		America 20\$		Gas (MW)	
		0,93 ▼				1,13 €/kg		50Pesos Mex		31,01 € ▼	
		Renminbi				Silicio		4,410			
		8,19 ▲									

Mps, continua la corsa in Borsa via i limiti alle cedole in statuto

►Dopo l'approvazione dei conti (migliori delle attese) il titolo vola a Piazza Affari e chiude la giornata a +5,49%. Ora Rocca Salimbeni si prepara ad eliminare l'obbligo di accantonare il 25% degli utili

IL CASO

ROMA Continua la corsa a Piazza Affari del titolo Mps (ieri +5,49%), che in due sedute, dopo l'approvazione dei conti, ha guadagnato oltre il 10 per cento. A spingere il titolo, oltre agli utili sopra le attese sono state anche le parole dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio che in conferenza call con gli analisti, ha promesso di distribuire in dividendo il 100% degli utili nel 2026, con una cedola in linea con quella del 2025, impegnandosi ad aumentarla di anno in anno e aprendo all'introduzione di un acconto sul dividendo. Inoltre, secondo quanto riportato dall'Ansa, Mps si prepara ad eliminare il vincolo dello statuto che impone alla banca di destinare a una speciale «riserva statutaria» almeno il 25 per cento degli utili dell'esercizio. La revisione, sempre secondo quanto riportato dall'Ansa, sarebbe all'esame del consiglio di amministrazione assieme a una serie di modifiche statutarie da sottoporre a una assemblea straordinaria da convocare pro-



Una immagine della facciata di Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi di Siena

**PER DEUTSCHE BANK IL MONTE ORA È UNA DELLE BANCHE PIÙ REMUNERATIVE IN EUROPA
KEPLER ALZA I TARGET**

babilmente all'inizio del 2026. La riserva, che potrebbe essere ridimensionata al 5 per cento, in linea con quella di altri istituti, servirebbe a ridare alla banca, completamente risanata e rafforzata dall'acquisizione di Mediobanca, la piena disponibilità dei suoi utili per remunerare gli azionisti. Proprio la nuova politica dei di-

dendi, «garantita» da un cuscinetto patrimoniale superiore di 770 punti base rispetto ai minimi regolamentari, è tra le ragioni del rally in Borsa del titolo spinto, come detto, anche dai risultati oltre le attese, dalla ampia disponibilità di capitale e dalle aspettative per l'integrazione con Mediobanca. Ieri anche Kepler ha alzato il

target price da 7,6 a 8 euro, con valutazione «hold», citando proprio «i messaggi rassicuranti sui dividendi» dati dal management dopo «i risultati migliori delle attese» sia di Mps che di Mediobanca, mentre Intermonte ha alzato da 10,5 a 11 l'obiettivo di prezzo, con giudizio «buy», alla luce dei «positivi e resilienti trend del bu-

siness» e della «positiva sorpresa» di un Cetl sopra le attese. Venerdì scorso era stata Deutsche Bank, a valle della conferenza call di Lovaglio, a rilevare come l'impegno a pagare nel 2026 un dividendo in linea con gli 0,86 euro ad azione del 2025 e ad accrescerlo di anno in anno costituiva «una delle più alte remunerazioni in Europa», offrendo quella «chiarezza e visibilità di cui gli azionisti avevano bisogno» e «supportando una rivalutazione dell'azione».

GLI ANALISTI

«I risultati del terzo trimestre sono stati solidi, in particolare per l'evoluzione del capitale e per le conferme positive sul dividendo per azione», è stato invece il parere di Barclays. La banca ha archiviato i nove mesi con un utile di 1.366 milioni che si confronta con i 1.566 milioni dei nove mesi dello scorso anno che avevano beneficiato, tuttavia, di un effetto imposte positivo di 470 milioni. Nei nove mesi Mps ha registrato ricavi per 3,05 miliardi, in linea con lo stesso periodo 2024, un margine di interesse in calo a 1.638 milioni (-7,4%) e commissioni nette in crescita a 1.185 milioni. Il risultato operativo netto è di 1.389 milioni con un contributo del terzo trimestre di 453 milioni. Mps ha annunciato nella nota sui conti che consoliderà Mediobanca nel conto economico a partire dal quarto trimestre.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investindustrial (via Nexture) compra Frulact per 2,9 miliardi



Andrea Bonomi

L'OPERAZIONE

ROMA Il gruppo alimentare Nexture, controllato da Investindustrial di cui Andrea Bonomi è il patron, ha firmato un accordo per l'acquisizione di Frulact, che produce ingredienti a valore aggiunto a base di frutta, aromi liquidi e ingredienti di origine vegetale per una varietà di applicazioni, tra cui yogurt, gelati, dessert e bevande. L'acquisizione, sulla base di un *enterprise value* di 2,9 miliardi di dollari, è in linea con l'ambizione di Nexture di crescere nel segmento degli ingredienti a valore aggiunto e amplia ulteriormente la sua presenza globale nelle preparazioni a base di frutta. Con sede a Porto, in Portogallo, Frulact impiega 850 persone, gestisce 11 stabilimenti e 9 centri di R&S in Europa, Nord America e Africa, vendendo i suoi prodotti in 50 Paesi e generando ricavi per circa 265 milioni nell'esercizio chiuso al 30 settembre 2025. «Questa acquisizione rappresenta un'evoluzione naturale della nostra strategia di crescita» dice Gabriele Del Torchio, ad di Nexture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit ricorre al Consiglio di Stato per impugnare il Golden Power

L'APPELLO

ROMA Unicredit rompe gli indugi e passa di nuovo al contrattacco sul Golden Power, senza attendere il possibile pronunciamento di giovedì 13 della Commissione Ue con l'avvio della procedura d'infrazione. Domenica scorsa, in una cda straordinaria di Piazza Gae Aulenti, è stato deciso di presentare un ricorso al Consiglio di Stato contro il verdetto di metà luglio del Tar che aveva parzialmente accolto il reclamo avanzato da Unicredit sulle quattro prescrizioni imposte lo scorso 18 aprile in relazione all'Ops su Banco Bpm accogliendone due. Il provvedimento imponeva di non ridurre per 5 anni il rapporto impieghi/depositi,

mantenere il portafoglio project finance, uscire dalla Russia e l'obbligo di conservare intatti gli asset italiani di Anima.

GIOVEDÌ LA UE

L'ad di Unicredit, Andrea Orcel è stato costretto a correre ai ripari, visto che ieri scadevano i termini per impugnare la sentenza di primo grado. C'è chi ritiene che l'iniziativa, in anticipo rispetto alla Ue, potrebbe sottendere una nuova mossa a sorpresa: più che un ritorno su Piazza Meda, sul mercato si ritiene che Orcel voglia stringere l'assedio su Bper, visto che di recente l'istituto modenese ha giocato la carte difensiva di un buyback sul 9,9 per blindare gli assetti.

Del resto, il cda di Unicredit in-

calza su un'acquisizione, non essendo andato in porto Mps a ottobre 2021 e Bpm a luglio scorso, e con la mossa su Commerzbank di settembre 2024 ancora in stand by - nonostante abbia raggiunto il 26% -, per il muro del governo di Berlino e della stessa banca.

L'USCITA DALLA RUSSIA

Ma, secondo una ricostruzione diretta, sembra che le cose stiano diversamente: al board di domenica, avrebbero presenziato i legali Fabio Cintioli e Roberto Cappelli che assistono Unicredit da tempo, per illustrare le motivazioni dell'istanza depositata ieri: «è un atto dovuto». Secondo la loro interpretazione, ha senso presentare l'impugnativa per allontanare lo stigma, cioè il sospetto di essere una

banca rischiosa. Specie l'ultima prescrizione di uscire dalla Russia può implicare un rischio nazionale e influire sulla reputazione: qualche stakeholder, senza l'appello, avrebbe potuto avviare un'azione di responsabilità. Nei giorni precedenti, Orcel in call aveva anticipato a Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Palazzo Chigi, l'iniziativa di impugnare in secondo grado il verdetto del Tar. Da parte di Caputi si sarebbe stata una presa d'atto anche se, per la politica, si reitera un'ostilità nei confronti del governo. Sembra però che Orcel sia disponibile a ritirare l'offensiva giudiziaria di fronte a una soluzione che potrebbe derivare anche nelle more delle interloquenze in corso tra la Ue e il governo sul Golden Power.



La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano

Dopodomani Bruxelles dovrebbe esprimersi sull'avvio della procedura d'infrazione contro l'Italia e su un eventuale annullamento del decreto con i paletti imposti dal governo italiano all'Ops di Unicredit su Bpm. L'Europa contesta l'uso del Golden Power deciso dall'Italia, che si sarebbe sostituita ai poteri della Commissione e della Bce ostacolando la libera circolazione dei capitali e il consolidamento tra banche. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, invece, ripete: «La sicurezza nazionale, finanziaria ed economica è esclusiva competenza dello Stato nazionale e questa intendiamo in qualche modo difendere», spiegando che «il governo applica una legge esistente. Se si vuole modificare la legge, lo fa il Parlamento, non il governo».

Rosario Dimito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI DEPOSITATA L'ISTANZA DECISA DAL CDA STRAORDINARIO DI DOMENICA SCORSA CONTRO IL TAR DI LUGLIO «È UN ATTO DOVUTO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Fincantieri: accordo per una nuova nave da crociera di lusso

► Il gruppo annuncia una commessa di Norwegian Cruise valore dell'ordine vicino al miliardo, consegna nel 2033

LA CANTIERISTICA

ROMA Continua la corsa di Fincantieri sul fronte crocieristico. Ieri il colosso della cantieristica ha annunciato una nuova commessa da parte Norwegian Cruise Line Holdings. Costruirà una nave ultra-lusso destinata al brand Regent Seven Seas Cruises: stazza lorda di 77mila tonnellate, lunghezza di 257 metri, accoglierà 822 passeggeri, sarà consegnata nel 2033. In una nota il gruppo fa sapere che «offrirà uno dei più alti rapporti spazio/ospite del settore» e «coniuherà eleganza e raffinatezza con le più avanzate tecnologie ambientali». Soprattutto è «gemella» della Seven Seas Prestige, la prima della nuova classe Prestige, attualmente in costruzione presso il cantiere di Marghera e in consegna nel 2026. Un'altra unità «è già pianificata per il 2030».

IL PORTAFOGLIO

Il gruppo non ha comunicato il valore della commessa, facendo sapere che, «soggetta a

finanziamento e ad altri termini e condizioni tipici di questo tipo di contratti», va definita «come grande». Ma rumors del settore guardano a una cifra che oscilla tra gli 800 milioni e il miliardo e segue il deal da 9 miliardi firmato con Nor-

wegian Cruise. Con questa, le commesse verso il gruppo americano salgono a 13. Più in generale, Finmeccanica ha da qui al 2036 nel suo portafoglio ordini cento navi per un valore di 57 miliardi. Bisognerà aspettare molto probabilmente la

Cattaneo (Enel) a Federacciai

«Energia, asse produttori-consumatori»

«Si fa spesso populismo energetico confondendo il prezzo dell'energia all'ingrosso con la bolletta. Occorre fare chiarezza: in Italia il differenziale dei costi per i clienti residenziali e le Pmi rispetto all'Europa non è così ampio come invece per le imprese energivore». Lo afferma Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel, all'assemblea di Federacciai che rappresenta aziende energivore. «E la differenza è contenuta grazie agli oneri di rete, che sono più bassi rispetto alla

media europea. Il problema del caro energia riguarda soprattutto le grandi aziende energivore che pagano un prezzo dell'elettricità più alto rispetto alla media europea e per questo sono a rischio delocalizzazione e vanno giustamente supportate», aggiunge Cattaneo. «Per questo, l'associazione di cui facciamo parte con gli altri produttori elettrici ha individuato, insieme a Confindustria, alcune possibili soluzioni immediate da proporre al governo».

giornata di domani, cioè quando l'ad Pierroberto Folgiero presenterà i conti, per capire se cresceranno le attività nella crocieristica - ieri il gruppo ha stimato che i passeggeri saliranno entro il 2032 a 50 milioni - e come sarà rimodulata la produzione tra stabilimenti italiani e esteri.

Proprio il manager, commentando l'ultima commessa, ha dichiarato che «l'ampliamento della collaborazione strategica con Norwegian Cruise Line Holdings Ltd.» non solo rafforza «la solidità del nostro rapporto e il ruolo di Fincantieri come partner di riferimento nel segmento ultra-lusso rappresentato da Regent Seven Seas Cruises». Ma conferma anche la capacità «di progettare e costruire navi innovative, sostenibili e realizzate con la massima cura artigianale, in linea con l'evoluzione del mercato delle crociere di lusso». Jason Montague, ceo della compagnia americana, ha sottolineato «il valore della nostra storica partnership con Fincantieri».

Sempre ieri, e in video messaggio inviato all'assemblea di Federacciai, Folgiero ha spiegato che «se vogliamo mantenere il ruolo dell'Italia come seconda manifattura d'Europa, dobbiamo intervenire su alcuni grandi temi strategici, tra i quali garantire un approvvigionamento continuo di «materie prime da trasformare», catene di fornitura integrate e reclutare manodopera qualificata. Fronte, quest'ultimo, sul quale Fincantieri «sta lavorando moltissimo in Italia e all'estero». In questa direzione si guarda «al Piano Mattei, per creare bacini di competenza».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrada A22 del Brennero, una delle concessioni in scadenza

Concessioni autostradali il ruolo cruciale delle gare

LO STUDIO

ROMA L'Italia si prepara al valzer del rinnovo delle concessioni autostradali in scadenza nei prossimi. Su 27 rapporti concessori, il cui concedente è il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT), 17 sono in scadenza entro 15 anni (tra cui A22 Autobrennero, A4 Torino-Milano, A4 Brescia-Padova, A33 Asti-Cuneo). Una svolta non priva di rischi. E il Briefing Paper di Serena Sileoni, senior fellow dell'Istituto Bruno Leoni, e di Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi dell'ITL («La concorrenza nel settore autostradale. Sviluppo del settore e certezza delle regole») ad analizzare il contesto economico e normativo in cui avverranno i nuovi affidamenti. Un'occasione per sottolineare quanto le modalità di riassegnazione delle concessioni influenzano il grado di apertura del mercato e la capacità del sistema di assicurare efficienza, trasparenza e sostenibilità.

I RISCHI

Lo studio ricostruisce l'evoluzione del modello concessorio, dalle origini pubbliche alla progressiva apertura avviata negli anni Novanta, con la separazione dei ruoli di concedente, regolatore e gestore e con l'introduzione del principio di gara come modalità ordinaria di affidamento. Tuttavia, la piena applicazione di questo principio è rimasta parziale: proroghe, rinnovi di fatto e affidamenti diretti hanno limitato la contendibilità delle concessioni, generando un quadro in cui le regole concorrenziali risultano spesso eluse. La Corte di giustizia e la Commissione europea hanno più volte - l'Ue anche recentemente - richiamato l'Italia al rispetto delle direttive in materia di appalti e concessioni, sottolineando la necessità di garantire procedure aperte e trasparenti.

In questo quadro, la possibilità introdotta dalla normativa più recente di affidare tratte autostradali tramite l'istituto dell'in-house providing costituisce un elemento di rilievo per gli esperti. Pur essendo prevista dall'ordinamento, tale modalità rappresenta un'eccezione,

evidenzia lo studio, rispetto alla regola europea dell'affidamento tramite gara e segna un cambio di paradigma nei modelli di gestione nazionali. E questo perché consentirebbe allo Stato di assumere direttamente la gestione di tratte autostradali a pedaggio, sottraendole alla competizione di mercato. Al contrario, è sottolineato, le riforme concorrenziali nel settore, erano basate sull'idea che l'efficienza e la trasparenza derivino proprio dalla contendibilità periodica delle concessioni. Come viene infatti evidenziato nello stesso studio, «la concorrenza per il mercato, rendendo contendibile periodicamente la titolarità del monopolio naturale, obbliga i concorrenti (incluso il concessionario uscente) a rivelare i propri costi - attraverso la formulazione delle proprie offerte - e a riprodurre quelle stesse pressioni concorrenziali che si realizzano fisiologicamente in un mercato non monopolistico». Qualcosa che incide anche sull'equilibrio economico e sulla ripartizione dei rischi tra pubblico e gestore. Non solo. La creazione di una società controllata dallo Stato (o da una Regione) e l'affidamento a essa di compiti operativi, secondo gli esperti, altera implicitamente la distribuzione dei rischi: se, nella ripartizione logica citata precedentemente, il modello concessorio presuppone che alcuni di essi siano lasciati in capo al privato, la concessione a un operatore pubblico di fatto riporta anche tali rischi sull'ente concedente». Sileoni e Stagnaro richiamano le evidenze, italiane e internazionali, secondo cui l'affidamento tramite gare e la partecipazione di operatori privati favoriscono una più elevata efficienza gestionale, migliori performance infrastrutturali e un uso più razionale delle risorse.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ISTITUTO BRUNO LEONI:
LA CONCORRENZA
E LA CONTENDIBILITÀ
SPINGONO L'EFFICIENZA
E LA PERFORMANCE
DELLE INFRASTRUTTURE**

Intervista Giulio Ranzo

«Una fabbrica Avio negli Usa per Lockheed e Raytheon»

Muove i primi passi l'espansione di Avio nella difesa statunitense, finanziata, in parte, con i soldi dell'aumento di capitale in corso, in parte con contributi statali americani. Il gruppo dei lanciatori ha siglato due intese quadro con Lockheed Martin e con Raytheon (Rtx) per realizzare un nuovo stabilimento negli Usa dedicato ai motori a propellente solido. «Da un lato abbiamo riservato loro parte della capacità produttiva del futuro stabilimento, dall'altro ci siamo assicurati clienti per la fabbrica», spiega Giulio Ranzo, amministratore delegato dell'azienda dell'aerospazio, «Entro dieci anni puntiamo ad avere un terzo dei ricavi dagli Stati Uniti. Su complessivi 1,5 miliardi, circa 600 milioni saranno dagli Usa. In partenza si parla di 400-500 milioni».

Intercettate le richieste dell'amministrazione statunitense di spostare la produzione sul suolo americano.

«In realtà il progetto è stato concepito da prima dell'avvio della nuova amministrazione. Quando si parla di difesa le politiche



Giulio Ranzo

non cambiano a seconda di chi è alla Casa Bianca». Che tempi vi siete dati e quale sarà l'investimento? «L'avvio è previsto nel 2028, quindi abbiamo tre anni per completare lo stabilimento che darà lavoro a 400-500 persone. Investiremo più di 600 milioni, fondi che vengono dall'aumento di capitale in corso e integriamo con un po' di debito o leasing la parte delle opere di urbanizzazione del sito».

Parliamo dell'aumento di capitale. Come manager partecipate al capitale attraverso In Orbit, come intendete muovervi? «Parteciperemo integralmente all'aumento di capitale, così da mantenere una quota nell'azienda, quota che abbiamo visto rivalutata negli anni. Lo riteniamo un messaggio importante per gli altri azionisti. È il segnale di un management che crede in quello che fa».

Negli Stati Uniti, dove c'è un attore ingombrante come Space X di Elon Musk, puntate anche al mercato dei lanciatori? «Non lo escludiamo, anzi ci stiamo lavorando. Tuttavia ci siamo dati alcune priorità. Il progetto dell'impianto è una mossa strategica che ha l'obiettivo di concentrare il business negli Stati Uniti sulle attività manifatturiere che produciamo, in larga parte, in proprio. Parliamo quindi dei motori a propellente solido». Vede anche spazi nei progetti europei sulla difesa? «Abbiamo avuto un'importante

crescita degli ordini per la difesa in Europa, legati a Mbda, che è nostro cliente e con il quale abbiamo un florido rapporto. I loro ordini sono aumentati fino a quasi 500 milioni di euro perché loro stessi in Europa hanno già incrementato parecchio le vendite. Detto questo, il processo di riarmo europeo è ancora in una fase di elaborazione. Ma è evidente che aumentando la spesa faremo di più. Tant'è vero che se l'80% dell'aumento di capitale è dedicato a investimenti negli Usa, il restante 20% sarà investito in Europa, assieme ad alcuni finanziamenti governativi, per potenziare la capacità produttiva. Si tratta di un sforzo che richiede però minori risorse rispetto a quello negli Usa perché l'impianto non parte da zero».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Descalzi: «Diversificare mix energetico e rotte»

L'EVENTO

NEW YORK Sono passati 30 anni da quando Eni si è quotata alla Borsa di New York. E nel frattempo, in questi tre decenni, è cambiato il modo in cui usiamo l'energia e le fonti da cui la prendiamo. E ieri l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha voluto celebrare l'anniversario, partecipando alla cerimonia di apertura di Wall Street insieme al manager del gruppo italiano.

LO SVILUPPO

«La transizione energetica deve assolutamente continuare, ma non in modo esasperato e ideologico», ha detto Descalzi parlando

con i giornalisti poco dopo l'evento a New York. «Dobbiamo arrivare a una condizione che riesca a creare interesse negli investitori, per soddisfare la domanda di oggi e anche quella di domani: se invece è esasperata rischiamo di avere l'effetto opposto», ha continuato l'amministratore delegato, che ha ricordato come il gruppo continui a investire in esplorazione e produzione ma sta anche «sviluppando la diversificazione del mix energetico, della presenza geografica, delle rotte di approvvigionamento e degli ambiti di decarbonizzazione, attività che nel futuro garantiranno un business sostenibile».

LA DOMANDA

Il ceo del gruppo ha poi ricordato quanto sia importante il settore energetico e quanto la domanda oggi sia guidata dall'intelligenza artificiale. «Senza energia



**L'ENI HA CELEBRATO
30 ANNI DI QUOTAZIONE
ALLA BORSA
DI NEW YORK
L'AD: ORA AVANTI
CON LA TRANSIZIONE**

non ci sono infrastrutture e non c'è sviluppo», ha detto Descalzi. Parlando delle sanzioni sul petrolio russo, Descalzi ha rassicurato che non hanno avuto alcun impatto su Eni: «Non compriamo più da dopo dalla Russia. Per l'Europa un po' di più perché probabilmente ci sono paesi che sono costretti o comunque hanno fatto la scelta di continuare a prendere anche con le sanzioni precedenti il petrolio dai russi». C'è poi la questione della Libia: «Siamo in una situazione sicura», ha detto, aggiungendo: «In Libia produciamo gas che va tutto al Paese, questo ha permesso loro di passare dal carbone al gas. Siamo diventati essenziali e questo ci ha permesso di salvaguardare la nostra produzione. Stiamo aiutandoli, stiamo investendo, siamo gli unici investitori nel Paese per qualcosa che serve a loro».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Mercati e politica Usa

4.090,25

IL FIXING DELL'ORO

Al fixing pomeridiano di Londra ieri l'oro valeva 4.090,25 dollari l'oncia. Il prezzo spot ha toccato 4.105,97 \$, in rialzo di oltre il 2% e ai massimi da 2 settimane



La ripartenza di Wall Street. Operatori al New York Stock Exchange

Fiammata in Borsa da fine shutdown: riparte Wall Street, Milano sale del 2,3%

Mercati. Piazza Affari guida i listini e aggiorna il record al traino delle banche. Reazione di sollievo temperata dalla cautela: rendimenti in calo in Europa, ma negli Usa solo per i titoli di Stato a breve termine. In rialzo oro e argento

Maximilian Cellino

Un sospiro di sollievo, anche se momentaneo. Gli investitori festeggiano a modo loro le aperture che potrebbero portare a termine lo *shutdown*, il blocco delle attività amministrative negli Stati Uniti, più lungo della storia: riaprendo a loro volta i cordoni della borsa per investire nelle attività più rischiose, a partire dalle azioni. Ne approfitta Wall Street, ancora in ripresa, ma soprattutto quelle Borse europee che non avevano potuto approfittare del recupero messo in atto dagli indici di New York già nel tardo pomeriggio di venerdì.

Fra tutte sventa stavolta Piazza Affari, con l'indice Ftse Mib che grazie a un rialzo del 2,28% aggiorna i massimi dal 2007 sfiorando i 4.400 punti. La spinta, come si conviene in questi casi, arriva soprattutto dal settore bancario, con Monte dei Paschi (+5,49%) a guidare la pattuglia e le altre a seguire, cominciando da Banco BPM (+4,72%) e proseguendo con le big UniCredit (+3,55%) e Intesa Sanpaolo (+3,38%). L'ottimismo pervade anche il resto d'Europa, nei giorni in cui arrivano anche note favorevoli dai bilanci trimestrali presentati dalle società quotate: Francoforte ha guadagnato l'1,75%, Parigi l'1,5% e Madrid l'1,77 per cento.

Il contagio non si limita tuttavia alle sole Borse. Riescono infatti rialzare la testa anche l'oro (+2,4%) a sfiorare di nuovo 4.100 dollari l'oncia, e l'argento (+4,0%) oltre 50 dollari l'oncia. Si allentano pure le tensioni sui titoli a breve termine Usa, complici anche le parole del presidente della Federal Reserve di New York, John Williams, che sul finire della scorsa settimana ha ammesso che la Banca centrale statunitense potrebbe presto dover aumentare il proprio bilancio attraverso acquisti di titoli pubblici per garantire un adeguato livello di liquidità nel sistema bancario. Maggiore invece la cautela sul mercato obbligazionario - dove i rendimenti sovrani sono cresciuti, ma solo leggermente, negli Stati Uniti (Treasury decennale al 4,11%) e

scesi in Europa (Bund al 2,66%), Italia compresa (BTP al 3,41% e spread a 75 punti base) - così come nel mondo delle valute (euro/dollaro a 1,15).

Comprensibile in fondo la reazione del mercato che vedrebbe, in caso di soluzione positiva delle trattative per mettere fine al blocco delle attività amministrative negli Stati Uniti, cadere anche una delle principali incognite in grado di porre nelle ultime settimane un'argine all'euforia incontenibile degli investitori, oltre a causare un danno economico al Paese che alcuni analisti avevano stimato nell'ordine dei 100 miliardi di dollari. «La fine dello *shutdown*», conferma Chris Beauchamp, *chief market analyst* della piattaforma di trading online Iig - «elimina una fonte di preoccupazione e significherebbe un graduale ritorno alla pubblicazione dei dati macroeconomici statunitensi, anche se questa settimana sarà probabilmente ancora avara di appuntamenti».

La cautela però in questi casi è d'obbligo, sia sull'effettiva conclusione del duello in atto all'interno del parlamento Usa, sia sul reale stato di salute della principale economia mondiale, che l'assenza di dati pubblicati ha appunto per il momento in gran parte nascosto al pubblico degli investitori. «Si tratta solo del primo atto di quello che potrebbe ancora essere un dramma politico prolungato», avverte Ipek Ozkardeskaya, analista di Swissquote, che completa

il ragionamento segnalando che «gli investitori stanno in questo momento cogliendo qualsiasi segno di progresso, ma devono capire a che punto è l'economia statunitense, dove sono diretti l'inflazione e l'occupazione e cosa ha intenzione di fare la Federal Reserve».

Non è chiaro sotto questo aspetto quali saranno la successione e le tempistiche con cui verranno «recuperati» i dati che finora mancano all'appello, né come verranno diffuse le nuove indicazioni. Il calendario ufficiale prevederebbe questa settimana le cifre sull'inflazione di ottobre nella giornata di giovedì, ma non vi è ancora alcuna indicazione chiara. «I dati relativi al mese di settembre potrebbero essere pubblicati pochi giorni dopo la fine dello *shutdown*, mentre quelli di ottobre usciranno qualche settimana dopo», ipotizza David Pascucci, analista di mercato di Xtb, che tuttavia mette in guardia su un aspetto non secondario: «Di questi ultimi - aggiunge - non si conosce l'effettiva affidabilità, proprio per via delle rivelazioni che potrebbero essere state coinvolte dal blocco durante il mese di ottobre».

Sembrano al contrario essersi decisamente meno dubbi sulla qualità dei dati di bilancio trimestrali che le società stanno diffondendo proprio in questi giorni sul mercato. La stime più aggiornate di consenso raccolte fra gli analisti sulle componenti dello Stoxx 600 da Lseg I/B/E/S indicano per le principali società europee una crescita media annuale degli utili nel terzo trimestre del 4,3% e mostrano un'accelerazione significativa rispetto all'inizio della stagione delle trimestrali, quando si temeva un andamento piatto. Ancora più forte la spinta a Wall Street, dove la previsione di un progresso dei profitti addirittura del 14% nel corso del prossimo anno autorizza Ubs a fissare a quota 7.500 punti (il 10% rispetto ai circa 6.800 punti attuali) l'obiettivo per l'indice S&P 500 di New York a fine 2026. Ottimismo a piene mani, anche in questa circostanza.

Attesa per dati macro Usa non aggiornati per il blocco degli uffici federali, incerti tempi e modalità di pubblicazione

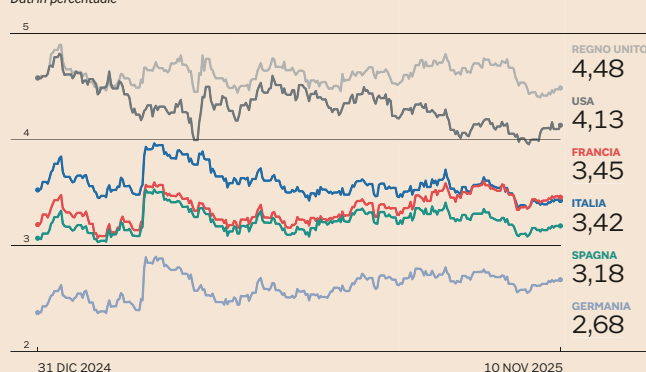
Bilanci fattore rialzista: il consensus indica utili trimestrali in crescita del 4,3% in Europa, a Wall Street +14% in un anno

La mappa dei mercati

LE BORSE DA INIZIO ANNO
Base 30/12/2024 = 100

RENDIMENTI DEI 10 ANNI DEI TITOLI DI STATO

Dati in percentuale



I democratici si dividono: via libera all'accordo con Trump

Al Congresso

Dall'opposizione otto senatori «tradiscono» per mettere fine allo *shutdown*

Luca Veronese

Un gruppo di otto senatori democratici ha ceduto e, tradendo le indicazioni del partito, ha raggiunto l'accordo con i repubblicani di Donald Trump: la svolta decisiva per mettere fine allo *shutdown* è arrivata domenica notte, dopo 40 giorni di scontro al Congresso - un record nella storia americana - che ha bloccato le attività di molte agenzie federali, portando alla cancellazione di migliaia di voli aerei, all'interruzione dei programmi di sostegno alimentare per 42 milioni di americani e alla sospensione dello stipendio per quasi un milione di dipendenti del governo, dai tribunali ai musei, dagli amministratori non ritenuti essenziali, fino agli addetti alla pulizia dei parchi. «Sembra che ci stiamo avvicinando molto alla fine dello *shutdown* del

governo americano», ha dichiarato Trump commentando un'intesa che può essere definita bipartisan solo formalmente perché è invece, nei fatti, una resa dell'opposizione, di alcuni membri dell'opposizione, alle imposizioni della Casa Bianca.

Il Senato, con 60 voti favorevoli (esattamente la maggioranza qualificata richiesta) e 40 contrari ha aperto la strada alla procedura per arrivare all'approvazione di un provvedimento ponte che dovrebbe rinnovare i finanziamenti e riattivare le attività del governo fino al prossimo 30 gennaio.

L'accordo prevede la revoca, chiesta dai democratici, dei 5 mila licenziamenti fatti dall'amministrazione

Trump durante lo *shutdown* - come ricatto per piegare l'opposizione - e impedisce che ne vengano decisi altri da qui a gennaio. Inoltre vengono assicurati - in questo caso fino al prossimo settembre - i fondi per il Supplemental Nutrition Assistance Program, il programma Snap che attraverso buoni alimentari, garantisce un sostegno vitale alle fasce più deboli della popolazione.

Davvero misera la concessione ottenuta dalla fronda democratica sulla sanità, il vero terreno di scontro, il motivo per il quale lo *shutdown* più lungo della storia è diventato una sorta di test, evidentemente fallito, per la tenuta dell'opposizione: i sussidi federali per l'Obamacare non verranno rinnovati e questo rischia di provocare un aumento esorbitante dei costi per la sanità di milioni di americani che sono riusciti ad ottenerla con lo storico Affordable Care Act firmato da Barack Obama. I repubblicani si sono limitati a promettere di facilitare, a dicembre, un voto in aula per la proroga dei fondi dell'Obamacare: ma l'impegno, secondo i leader democratici è troppo generico e nasconde la volontà della Casa Bianca e della destra di affossare la misura con la maggioranza su

Vittoria della Casa Bianca che ha costretto i progressisti a cedere dopo la sospensione più lunga della storia

Primo Piano

La legge di bilancio



SPINTA DELLA LEGA PER AMPLIARE LA ROTTAMAZIONE QUINQUES
«A saldi invariati, mantenendo l'equilibrio di bilancio, tutte le istanze politiche sono ampiamente legittime

soprattutto se, come in questo caso, condivise dalla maggioranza». Il sottosegretario all'Economia, Federico Freni ha risposto così ieri, a margine di un convegno alla Luiss, sull'ipo-

tesi lanciata da Matteo Salvini di «allargare ancora di più la platea» della rottamazione fiscale «ad esempio per permettere la rottamazione anche a chi ha degli accertamenti in corso».

L'intervista. Maurizio Leo. Per il viceministro all'Economia le polemiche nascono da «analisi parziali con chiavi di lettura fuorvianti. Fra 2025 e 2026 misure per 21 miliardi, la più grande redistribuzione degli ultimi anni»

Leo: «Riforma Irpef, tre quarti dei beneficiari dichiarano redditi sotto i 50mila euro»

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

La legge di bilancio che sta iniziando il proprio cammino al Senato sembra destinata a imbarcare qualche novità sulla tassazione delle imprese, mentre dalla Lega cresce il pressing per un allargamento della rottamazione cinque. Ma fuori da Palazzo Madama il dibattito continua a infiammarsi intorno al taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef, e sul suo presunto effetto di «favorire i ricchi» che ha scaldato gli animi delle opposizioni. «Guardiamo i numeri - ribatte il viceministro all'Economia Maurizio Leo, regista dell'operazione insieme al titolare dei conti Giancarlo Giorgetti - la misura interesserà circa 13,6 milioni di contribuenti, e circa tre quarti di loro dichiarano redditi inferiori a 50mila euro. Si tratta dunque di un intervento calibrato sul blocco centrale della distribuzione del reddito; non certo sui ricchi».

La polemica è nata soprattutto intorno alle stime proposte dall'Istat, secondo cui oltre l'85% delle risorse finisce alle famiglie dei due quinti più alti nella distribuzione dei redditi. Non la giudica un'analisi condivisibile?
No, perché non è metodologicamente aderente all'impianto dell'Irpef, considerando i quinti di reddito equivalente e quindi un indicatore che fotografa la dimensione familiare. Ma l'Irpef è un'imposta personale e progressiva, e la valutazione redistributiva deve essere condotta sui redditi individuali, non su quelli familiari.

Che cosa cambia?
Il «reddito equivalente» è un indicatore economico che consente di confrontare le condizioni economiche delle famiglie tenendo conto non solo del reddito individuale ma anche di quelli dei componenti del suo nucleo familiare. Ad esempio, una coppia senza figli con un reddito di 60mila euro è più «ricca» di una coppia con tre figli e con lo stesso reddito di 60mila euro. Capita, quindi, che un ragazzo con un reddito basso (15-20mila euro) possa trovarsi nel quinto più alto se è inserito in una famiglia in cui i genitori hanno un reddito molto alto. Ugualmente, un lavoratore con un reddito «medio» può trovarsi in cima alla distribuzione per reddito equivalente se il coniuge ne ha uno alto. Quindi il riferimento al reddito equivalente è inconfondibile.

Le discussioni di questi giorni confermano però che l'Irpef resta un terreno minato, tanto più che spesso si dimentica l'impianto progressivo dell'imposta. Con queste premesse, tornare a toccare le aliquote non rischia di essere una scelta controproducente, almeno sul piano politico? Stiamo attenti. L'Irpef è la

principale forma di imposizione sui redditi delle persone fisiche, e ha un gettito stimato di circa 197 miliardi nel 2025. Negli anni è stata inquinata da interventi di dettaglio, nella maggior parte dei casi assistematici. Da qui è nata la delega fiscale, con cui il Parlamento ci ha incaricato di procedere in un percorso di revisione dell'imposta. Che, va ricordato, era stato avviato dal Governo Draghi. Procediamo in continuità, ma con qualche differenza significativa.

Quale?
Nella Legge di bilancio per il 2022, il Governo Draghi ha rivisto l'Irpef adottando un approccio generalista, rivolto all'intera platea di contribuenti. Gli scaglioni passarono da 5 a 4, furono cambiate diverse aliquote e la soglia per l'accesso all'ultimo scaglione di reddito, quello con l'imposizione più incisiva, fu ridotta da 75mila a 50mila euro. Questa misura è costata 7 miliardi di euro, garantendo un beneficio medio di 233 euro che è andato anche ai redditi più alti. Noi abbiamo adottato un'impostazione più selettiva, con interventi su determinate categorie reddituali e una strategia improntata alla sostenibilità e alla gradualità. Di conseguenza, abbiamo prima ridotto ulteriormente il numero di scaglioni e aliquote, passando da quattro a tre, accorpando i primi due scaglioni e abbassando dal 45 al 23% l'imposizione dei redditi fino a 28mila euro. Questa misura, insieme alla stabilizzazione del cono fiscale, ha consentito di destinare 18 miliardi di euro alle classi meno

abbienti. È stato un sostegno estremamente importante, con cui abbiamo ridato ossigeno a quei lavoratori che negli ultimi anni hanno visto ridotto il loro potere di acquisto. La nuova manovra continua questo percorso selettivo, riducendo dal 35 al 33% l'aliquota del secondo scaglione in modo da calmierare la pressione fiscale sul ceto medio. I beneficiari reali sono i soggetti con redditi tra 28mila e 50mila euro: oltre 10 milioni di contribuenti, pari a circa il 32% del totale.

Il peso della misura, però, non è enorme, visto che parliamo di 2,9 miliardi all'anno.

Ma in termini cumulati, le misure del 2025 e del 2026 ammontano a 21 miliardi, un punto di Pil, e configurano il più consistente intervento redistributivo degli ultimi anni. Su queste presupposti, le critiche basate su analisi parziali e con una chiave di lettura fuorviante rischiano di semplificare un'azione complessa, che va letta nel suo insieme e nel contesto delle politiche fiscali adottate dal Governo.

Resta il fatto che gli interventi sulle aliquote si diffondono anche sui redditi alti.

Questo effetto è dettato dall'impianto progressivo dell'Irpef. Ma su 13,6 milioni di contribuenti interessati, con un beneficio medio pari a circa 218 euro annui e un vantaggio massimo di 440 euro, circa tre quarti dichiarano redditi inferiori a 50mila euro: si tratta dunque di un intervento calibrato sul blocco centrale della distribuzione del reddito. Per i contribuenti con redditi superiori a 200mila euro - circa lo 0,1% del totale - la misura è compensata dalla rimodulazione delle detrazioni, che sterilizza parzialmente il beneficio preservando la progressività dell'imposta. Non va trascurata poi la distribuzione complessiva dell'Irpef: i 29,7 milioni di contribuenti con redditi inferiori a 50mila euro versano circa il 50% del gettito, e l'altra metà arriva dai 3,4 milioni di contribuenti con redditi superiori. I lavoratori dipendenti sono 22,8 milioni (55% dei contribuenti), i pensionati 13,5 milioni (33%), gli autonomi e gli imprenditori individuali 2,4 milioni (6%), e i titolari di altre tipologie di reddito 2,5 milioni (6%). Questo dimostra che per le fasce più basse, dare benefici attraverso le aliquote è ormai sostanzialmente impossibile, e proprio per questo abbiamo percorso anche strade diverse.

Quali?
A favore delle famiglie in condizioni economiche meno fortunate la legge di bilancio prevede misure per circa 2,1 miliardi: 400 milioni servono per la parziale detassazione del salario accessorio di 3 milioni di dipendenti pubblici, 500 milioni vanno a incentivare i rinnovi contrattuali con l'aliquota del 5% sugli aumenti destinati ai lavoratori con redditi fino a 28mila euro, e 1,2 miliardi



Maurizio Leo. Il viceministro all'Economia con delega sulle Finanze è di fatto il padre della riforma fiscale portata avanti in questi anni dal governo Meloni

coprono gli alleggerimenti fiscali per rafforzare i premi di produttività nel biennio 2026-2027 (a beneficio di 250 mila lavoratori), aiutare il lavoro «scomodo» in turni, notturni e festivi (2,3 milioni di lavoratori) e la detassazione dei buoni pasto, che fa salire la soglia di esenzione da 8 a 10 euro.

A suo giudizio il complesso di queste misure permette di archiviare la questione del fiscal drag? La Cgil non è della stessa opinione...

Ho letto stime che imputano al fiscal drag addirittura una perdita media di 2mila euro a lavoratore. Ovviamente si tratta di dati non corretti. Il fiscal drag ha avuto effetti reali tra il 2022 e il 2024, ma è stato compensato da misure correttive come la riduzione dell'Irpef e la decontribuzione per i redditi medio-bassi. A dirlo sono diverse analisi di Bce, Banca d'Italia ed esperti indipendenti. Sono stati proprio i lavoratori dipendenti con redditi sotto i 35mila euro ad aver ricevuto i maggiori benefici di questa strategia, mentre i contribuenti con redditi sopra i 35mila euro non hanno finora ricevuto una compensazione piena.

Sempre nel nome della «redistribuzione», è tornata in auge nelle scorse ore l'ennesima proposta di «patrimoniale». Che ne pensa?

Nel mio percorso politico e professionale ho maturato diverse certezze. Sotto il profilo

politico, una di queste è che sotto un Governo di centrodestra non debbano essere introdotte nuove imposte patrimoniali rispetto a quelle esistenti. A ciò si aggiunge, dal punto di vista tecnico, che questo tipo d'imposta è inefficace, distortiva e con profili di incostituzionalità.

Perché?
Andiamo nel dettaglio. Tassare il patrimonio su base esclusivamente personale, aspetto ineludibile nell'attuale assetto tributario, non terrebbe conto della disponibilità economica familiare. Molti beni - immobili, partecipazioni o attività finanziarie - sono condivisi tra familiari; ciò renderebbe la tassazione incompleta rispetto alla reale ricchezza. Inoltre una patrimoniale incentiverebbe la frammentazione artificiosa dei patrimoni per eludere la soglia di imposizione (intestazione a coniugi, figli o fiduciarie). Se la soglia fosse elevata, pochi contribuenti sarebbero colpiti; se fosse bassa, verrebbe penalizzato il ceto medio. Inoltre, l'applicazione di soglie potrebbe prestarsi a censure di incostituzionalità, generando sperequazioni tra chi sta immediatamente intorno alla predetta soglia.

Però le patrimoniali esistono già, in Italia.

Appunto: abbiamo l'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa, l'Irpe all'1,06% sugli immobili all'estero (1,06%), l'imposta di bollo del 2 per mille sui prodotti finanziari e l'Ivafe, equivalente, sulle attività finanziarie estere, oltre alle imposte di successione e donazione. Nel complesso, le patrimoniali italiane hanno un gettito annuo da circa 28,5 miliardi di euro, l'1,3% del Pil. È un valore in linea con quello dei Paesi comparabili: mi pare sufficiente.

Ma non di sola Irpef vive la Lega rancida. In queste ore la Lega rilancia la richiesta di allargare le maglie della rottamazione cinque. Forza Italia chiede di cancellare la nuova tassazione su dividendi e holding, e le imprese chiedono di correggere il freno alle compensazioni e di rafforzare le certezze sugli sconti fiscali per gli investimenti. Quali modifiche dobbiamo aspettarci? Prima di tutto, a decidere possibilità e ampiezza dei correttivi è la disponibilità di risorse, e anche su questo l'intesa fra Giorgetti e me è totale.

Il ministro domenica ha aperto all'ipotesi di rendere strutturali i per e super ammortamento.

È un nostro obiettivo, che può essere perseguito subito o a tappe a seconda delle coperture disponibili.

Sulle compensazioni?

Stiamo valutando la possibilità di far intervenire il divieto di compensazione tra bonus fiscali e debiti contributivi solo a partire dai nuovi crediti, ad esempio quelli che matureranno dal luglio 2026 quando la misura entrerà in vigore. Ma non è escluso che la misura antievasione si possa anche cancellare del tutto.

E per le holding?

Sempre risorse permettendo, studiamo l'idea di escludere dall'aumento Irap del 2% le holding industriali, non finanziarie, come quelle dell'automotive e della logistica.

Resta il capitolo rottamazione, ieri rilanciato anche dal sottosegretario all'Economia Federico Freni.

Qui il problema delle coperture si fa ancora più intenso. Già nella versione attuale, limitata alle liquidazioni di imposte dirette e Iva per chi ha dichiarato ma non pagato, la rottamazione chiede 1,4 miliardi nel 2026 e determina a fine corsa un costo da 700 milioni. Valutiamo tutto, come abbiamo sempre fatto all'interno della maggioranza ma tenendo, come sempre, la barra dritta sui conti.

LO STOP In Italia già esistono patrimoniali che danno 28,5 miliardi all'anno, l'1,3% del Pil: mi pare un gettito sufficiente

PER LE IMPRESE Risorse permettendo, possiamo limitare lo stop alle compensazioni ai nuovi crediti oppure cancellare la misura

Gli ultimi due tagli dell'Irpef

Ripartizione delle risorse per classi di reddito complessivo					
REDDITO	2025 (MLD €)	IN %	2026 (MLD €)	IN %	
	0 2 4 6 8 10		0 2 4 6 8 10		
Fino a 15.000	2,6	14,5		0	0
Da 15.000 a 28.000	8,9	49,2		0	0
Da 28.000 a 50.000	5,8	32,2	1,5	50,4	
Da 50.000 a 75.000	0,4	2,5	0,8	26,7	
Oltre 75.000	0,3	1,6	0,7	22,9	
TOTALE	18	100	3	100	

Fonte: Dipartimento delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Finanziamenti europei

4,48%

SPESA IN FRENATA

Secondo la Ragioneria dello Stato la spesa dei fondi di coesione viaggia a ritmi molto bassi: 4,48% di pagamenti rispetto al programmato.



INPS CELEBRA I 100 ANNI DALL'ACQUISTO DI PALAZZO WEDEKIND
L'Inps (nella foto il presidente Gabriele Fava) ha celebrato i cento anni dall'acquisizione di Palazzo Wedekind.

Fondi di coesione, spesa in tilt: le Regioni chiedono più tempo

Divari territoriali. Documento al governo per rendere più flessibile il cronoprogramma degli Accordi che impiegano 30 miliardi dell'Fsc. Allo studio una nuova norma su tempi e sanzioni

Carmine Fotina
ROMA

Un ingorgo senza precedenti, complice anche il Pnrr, sta frenando la spesa dei fondi di coesione. Al punto da indurre governo e Regioni ad aprire un confronto per valutare possibili correttivi, compreso un intervento normativo.

Il punto di partenza è la richiesta avanzata dai governatori di correggere prontamente i cronoprogrammi dei 21 Accordi per la coesione che sono stati firmati con la premier Giorgia Meloni e l'ex ministro Raffaele Fitto tra la fine del 2023 e il 2024. In tutto quasi 30 miliardi di euro di risorse del Fondo sviluppo e coesione - cui si aggiungono oltre 10 miliardi di cofinanziamenti tra risorse locali, regionali ed europee e di altri fondi nazionali - sono stati inseriti in accordi finanziari relativi a oltre 3.100 misure, la cui realizzazione è stata blindata con un piano finanziario e quindi con scadenze rigide anno per anno fino al 2025. La spesa - certifica l'ultimo bollettino della Ragioneria dello Stato, aggiornato alla fine di agosto - viaggia a ritmi molto bassi: 4,48% di pagamenti rispetto al programmato, mentre gli impegni si attestano al 13,8 per cento.

In un documento inviato al governo, la Conferenza delle Regioni chiede di rivedere i cronoprogrammi descrivendo una situazione ormai in tilt. Il ritardo con cui è stato avviato il ciclo di programmazione 2021-2027 (con l'approvazione dei Regolamenti a fine 2021 e dei Programmi a fine 2022), la concomitante attuazione del Pnrr, i termini conclusivi dei Programmi complementari e la sovrapposizione con i valori/obiettivo dei cronoprogrammi Fsc 2021-2027 hanno mandato in stress la già fragile macchina amministrativa delle Regioni chiamate a gestire progetti e bandi.

I governatori sollecitano a questo punto una tripla modifica del decreto Coesione del 2023. Innanzitutto maggiori margini di flessibilità sull'articolo 2 che sanziona i ritardi ri-

Stato di attuazione degli Accordi per la coesione

Dati al 31 agosto 2025

REGIONE	RISORSE PROGRAMMATE (MILIONI DI EURO)	IMPEGNI SUL PROGRAMMATO	PAGAMENTI SUL PROGRAMMATO
Puglia	5.726,57	2,26%	0,46%
Campania	5.720,87	16,62%	5,48%
Sicilia	5.230,62	11,18%	1,96%
Sardegna	2.886,19	4,90%	1,27%
Calabria	1.980,27	18,34%	4,94%
Abruzzo	1.159,51	18,54%	3,81%
Lazio	1.007,32	29,62%	11,49%
Basilicata	900,72	17,28%	10,96%
Lombardia	894,65	32,44%	8,62%
Piemonte	649,57	42,84%	15,10%
Toscana	581,22	18,66%	6,29%
Marche	487,97	14,54%	8,76%
Veneto	470,07	14,52%	5,83%
Molise	426,82	8,36%	5,07%
Emilia Romagna	403,96	24,70%	12,96%
Liguria	225,80	47,93%	25,77%
Friuli Venezia Giulia	189,96	8,32%	7,09%
Umbria	177,17	20,40%	13,05%
PA Trento	94,63	45,48%	5,43%
PA Bolzano	82,39	49,07%	27,38%
Valle d'Aosta	36,99	15,70%	4,70%
TOTALE	29.333,27	13,77%	4,48%

Fonte: Ragioneria dello Stato

spetto alla tabella di marcia con il defianziamento per un importo corrispondente alla differenza tra la spesa annuale preventivata e i pagamenti effettuati. Un ulteriore problema evidenziato alle strutture del ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione - Tommaso Foti - è il vincolo con il quale lo stesso decreto legge subordina ogni variazione dei cronoprogrammi a una dimostrazione formale dell'impossibilità oggettiva di

I pagamenti delle intese firmate da Meloni e Fitto sono al 4,8%. Pesa l'ingorgo con Pnrr e fondi strutturali

rispettarli per cause non imputabili all'amministrazione o al soggetto attuatore. Infine, dalle Regioni arriva un appello per innalzare la soglia massima, oggi fissata nel Dl al 10%, dell'anticipazione del piano finanziario indicato nell'Accordo che viene erogata entro ciascun anno.

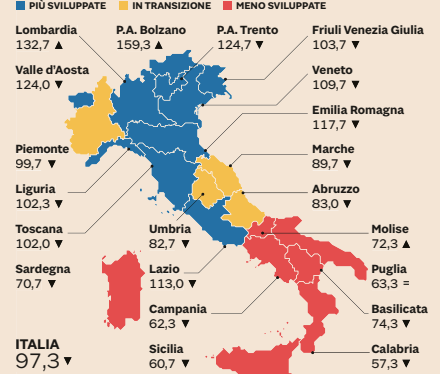
Palazzo Chigi e il ministero di Foti, proprio mentre hanno avviato gli Accordi per la coesione anche con i ministeri (sette quelli firmati una decina di giorni fa), sono dunque chiamati a decidere su una serie di correzioni significative, con la possibilità anche di inserirle con emendamenti al disegno di legge di bilancio che sta per iniziare la navigazione parlamentare. E sarebbe peraltro utile che ogni mossa fosse consegnata all'interno di un disegno quanto più possibile coordinato con gli altri grandi capitoli di spesa, dal Pnrr, che è al suo ultimo anno di attuazione, ai fondi strutturali 2021-2027 oggetto della revisione di medio termine.

Da questo punto di vista, il documento della Conferenza delle Regioni ricorda la crescente interdipendenza tra Pnrr e programmi della coesione, che coinvolgono spesso gli stessi soggetti attuatori e ambiti tematici. Di qui l'esigenza di un maggiore coordinamento degli investimenti, «tenendo conto dello stato di avanzamento della programmazione regionale e delle relative dotazioni finanziarie, in modo da evitare sovrapposizioni tra le fonti di finanziamento». Paradossalmente, hanno fatto notare in diverse occasioni i tecnici regionali che lavorano sul dossier della coesione, un ostacolo aggiuntivo deriva dalla limitata interoperabilità con il sistema Regis della Ragioneria dello Stato, con limiti nella consultazione e nella tracciabilità dei progetti da parte delle Regioni. In altre parole, può accadere che investimenti da loro sovrapponibili vengano finanziati con due fondi diversi semplicemente perché le banche dati non comunicano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa - Pil pro capite rispetto alla media europea

Le categorie di regioni per l'assegnazione dei Fondi europei 2028-2034. Pil pro capite rispetto alla media Ue = 100 e trend rispetto al 2021-2027



Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Eurostat

Il Piemonte scivola nella Serie B delle regioni europee

Programmi 2028-2034

Pil pro capite sotto la media Ue e la regione non è più nel gruppo delle più sviluppate

Giuseppe Chiellino

Retrocesso, per un soffio. Questione di decimali, ma comunque retrocesso. Nella classifica europea del Pil pro capite il Piemonte, un tempo punto di riferimento del triangolo industriale italiano, ha perso 3 punti rispetto a sette anni fa ed è scivolato sotto la media europea, a 99,7, quanto basta per finire nella Serie B delle regioni europee, quelle "in transizione", a metà strada tra le più sviluppate e le meno sviluppate. Non è solo una delle tante classifiche che si possono costruire con i dati Eurostat. Il dato, in base alla media del triennio 2021-2023, serve a definire la distribuzione dei fondi della politica di coesione europea, in base alla cosiddetta "formula di Berlino" che dal 1999 regola l'assegnazione delle risorse con un criterio inversamente proporzionale alla ricchezza prodotta. Le regioni più povere ricevono più risorse comunitarie, quelle più ricche ne ricevono meno. Il Pil pro capite è espresso in standard di potere d'acquisto (PPS nell'acronimo inglese) per eliminare le differenze dei prezzi tra Paesi. Fatta 100 la media europea, le regioni con un PPS compreso tra 75 e 100 rientrano tra quelle "in transizione". In Italia le erano già Abruzzo, Umbria e Marche. Queste ultime due erano state "retrocesse" sette anni fa, in base al triennio 2014-2016 e in vista della programmazione 2021-2027, quando però il limite era stato alzato da 90 a 100. Contemporaneamente Sardegna e Molise erano passate tra le regioni meno sviluppate (sotto la soglia di 75), così come era accaduto in precedenza alla Basilicata. In generale però questo significa che la "transizione" in Italia non ha prodotto un adeguamento verso l'alto dei livelli di sviluppo di ricchezza tra le regioni, ma al contrario il livello dello stato ed è verso il basso. Il ritardo di sviluppo avanza, anche verso Nord Ovest.

La brutta notizia per l'economia piemontese potrebbe tradursi in un beneficio economico per la regione che dal 2028 in poi dovrebbe ottenere più risorse europee rispetto alle precedenti programmazioni. Ma il condizionale è d'obbligo: la profonda riforma della politica di coesione che la commissione von der Leyen sta cercando di realizzare per il

prossimo bilancio pluriennale 2028-2034 (silegga l'articolo a pagina 12) non solo ridurrà le risorse complessive per la coesione, ma va verso una forte centralizzazione, verso i governi e verso la Commissione Ue. Nella proposta, messa a punto dalla presidenza della Commissione e dalla Dg Budget e che il Parlamento ha minacciato di respingere al mittente, la suddivisione in categorie di regioni viene messa da parte ed esiste una riserva solo per le regioni meno sviluppate. Dovrebbe essere ciascuno Stato membro ad assegnare le risorse alle regioni, con i nuovi Piani nazionali e regionali, sulla falsariga del Pnrr. In teoria, dunque, i governi potranno adottare criteri diversi per distribuire alle regioni le risorse europee. Ipotesi che ha provocato un'alzata di scudi da parte proprio delle regioni più ricche che evidentemente temono di perdere molte risorse. Nella pro-

L'indicatore serve per definire la dote dei fondi in modo inversamente proporzionale alla ricchezza prodotta

Arretrano quasi tutte le regioni italiane, tranne Lombardia, Molise, provincia di Bolzano e Puglia

grammazione 2021-2027, solo dal Fondo di sviluppo regionale (Fsr) e dal Fondo sociale (Fsc), il Piemonte riceve più di 1,1 miliardi di euro dall'Unione europea, che diventano oltre 2,8 miliardi compreso il cofinanziamento nazionale.

Il Piemonte, dove il rallentamento già evidente si è accentuato con il tracollo del settore automotive come ha sottolineato anche la Banca d'Italia nel rapporto annuale sull'economia regionale, paga evidentemente il disimpegno del gruppo Fiat-Stellantis.

Nel complesso, retrocedono quasi tutte le altre regioni italiane rispetto alla media europea, fatta eccezione per la Provincia di Bolzano (+4,3 da 155 precedente a 159,3), la Lombardia (+3, da 129,7 a 132,7), il Molise (+2,3) e la Puglia (invariata). Arretrano in modo pesante le altre vicine del Piemonte, Valle d'Aosta (-5,3) e Liguria (-4,7). Male anche Provincia di Trento (-3,7), Toscana e Umbria (-3,3) e Lazio (-3, come il Piemonte). Arretrano, in modo più contenuto, le regioni del Mezzogiorno: Sicilia e Basilicata -0,3, Campania -1, Sardegna e Calabria -1,3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla casa all'energia, fondi Ue al riassetto

Revisione di medio termine

La Campania e la Puglia puntano di più sull'idrico, la Sicilia sulla difesa

ROMA

La battaglia che si è aperta in Europa sul nuovo bilancio 2028-2034 - in particolare sull'accentramento della politica di coesione contestato dalle regioni - rischia di far passare in secondo piano la manovra che punta a riorganizzare i fondi dell'attuale programmazione 2021-2027.

La mid term review - la revisione di medio termine che ha l'obiettivo di adeguare alle nuove priorità una babele di progetti divenuti nel frattempo, almeno in parte, quasi anacronistici - riguarda nel caso dell'Italia finora 23 programmi, di cui cinque nazionali, cioè gestiti dai ministeri, e 18 regionali. Una rimodulazione che vale 2,6 miliardi di euro totali (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre) se si includono anche 361 milioni che si riferiscono nello specifico

alle priorità del fondo Fse Plus.

Al netto di questa cifra e di alcune integrazioni fatte in corsa, il monitoraggio presentato dal Dipartimento per le politiche di coesione in occasione delle riunioni tenute il 22 e 23 ottobre con la Commissione europea sul Riesame annuale della performance si concentra su 2,1 miliardi. I fondi cambiano destinazione a favore delle cinque priorità fissate dall'Unione europea: case a prezzi accessibili (in tutto 853,8 milioni), reti idriche (527,3 milioni), transizione energetica (257,1 milioni), tecnologie strategiche della piattaforma Step (256,5 milioni), infrastrutture per la Difesa (167,3 milioni). Infine 11,2 milioni sono destinati alla preparazione civile in caso di conflitti, ad esempio per ospedali da campo, rifugi pubblici, e ulteriori 43 milioni di risorse risultavano ancora da ripartire.

Come detto, la quota più rilevante riguarda le politiche abitative: 215 milioni arrivano dal Programma nazionale inclusione, 155,4 dal Pon Metro, 38 milioni dal Just transition fund (il programma per il recupero delle aree industriali di Taranto e del Sulcis), 100 milioni dal Programma regionale della Calabria, 88,4 milioni dalla Sicilia, 100

HOUSING

853

Politiche per gli alloggi

La riprogrammazione di medio termine dei fondi strutturali è indirizzata verso cinque priorità fissate dalla Ue. La quota principale, pari a oltre 853 milioni, riguarda le politiche abitative: 215 milioni arrivano dal Programma nazionale inclusione, 155,4 dal Pon Metro, 38 milioni dal Just transition fund (il programma per il recupero delle aree industriali di Taranto e del Sulcis)

La quota regionale

100 milioni arriveranno dal Programma regionale della Calabria, 88,4 milioni dalla Sicilia, 100 milioni dalla Campania, 120 milioni dal Lazio, 12 dall'Emilia Romagna e 6,5 dall'Abruzzo.

dalla Campania, 120 milioni dal Lazio, 12 dall'Emilia Romagna e 6,5 dall'Abruzzo. Sulle reti idriche vengono dirottati 30 milioni del Pon Cultura, 28,2 milioni del Pon Metro, 250 della Campania, 50 della Calabria, 40 della Puglia, 36,5 della Sicilia, 60 del Lazio, 9,5 delle Marche, 23 della Lombardia.

Alla transizione energetica contribuiscono invece 119 milioni del Programma nazionale Ricerca e competitività, 15 del Pon Cultura e 12 del Just transition fund, 50 della Campania, 37 della Sardegna, 12,5 dell'Abruzzo, 9,5 delle Marche. Per alimentare le tecnologie strategiche Step, vengono defianziati 76 milioni del Just transition fund, 60 milioni dei Programmi dell'Abruzzo, 5,5 delle Marche, 40 del Lazio, 7 della Lombardia.

Poi il capitolo per la Difesa ("infrastrutture di difesa resilienti o a duplice uso per promuovere la mobilità militare nella Ue"). Vi confluiranno 167 milioni provenienti da un unico Programma regionale, il Pr Fesr della Regione Siciliana, che punta a cofinanziare in questo modo infrastrutture ferroviarie dual use.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

FUORI ONDA

DOPO IL CASO REPORT

Garante privacy, Pd e M5s: si dimettano tutti
Fdi: ok, li hanno scelti loro

Azzerare il consiglio del Garante della Privacy. È la richiesta delle opposizioni dopo l'onda d'urto dell'inchiesta di Report, tra ombre su conflitti di interesse e contiguità con la politica. «Sta emergendo un quadro grave e desolante sulle modalità di gestione dell'Autorità Garante per la Privacy che rende necessario un segnale forte di discontinuità. Penso che non ci sia alternativa alle dimissioni dell'intero consiglio» ha incalzato la segretaria dem Elly Schlein. All'attacco anche il M5s. «Le istituzioni di garanzia non possono diventare succursali di partito o di Colle Oppio», chiediamo l'azzeramento del Garante della privacy» ha tuonato Giuseppe Conte. Giorgia Meloni ha tagliato corto: «L'autorità è eletta dal Parlamento, non abbiamo competenza sulla possibilità di azzerarla. La decisione «casomai spetta al collegio». E ha aggiunto: «Questo garante è stato eletto durante il governo giallo-rosso, quota Pd e 5s e ha un presidente in quota Pd. Se il Pd e i 5s non si fidano di chi hanno messo all'Autorità per la Privacy, non se la possono prendere con me, forse potevano scegliere meglio». In serata Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione Fdi, ha dettato la linea: «Premesso che nei sistemi democratici lo scioglimento delle autorità indipendenti non compete alla politica, non sarà Fratelli d'Italia a difendere l'Autorità targata Pd-M5s. Siamo favorevoli, con grande slancio e giubilo, allo scioglimento di qualsiasi ente o autorità nominata dalla sinistra».

—An.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PASQUALE STANZONE
È il Presidente del Garante per la protezione dei dati personali dal luglio 2020. Gli altri componenti del collegio sono Ginevra Cerrina Feroni, Agostino Ghiglia e Guido Scorza

SEMESTRE APERTO

Dal Mur 50 milioni agli atenei con Medicina

In arrivo 50 milioni per la gestione del semestre aperto di Medicina. Ad annunciarlo è stata la ministra dell'Università a margine di un incontro con la Crui: «Investiamo risorse significative» ha sottolineato Anna Maria Bernini - per accompagnare la riforma di Medicina e sostenere le università che stanno ampliando l'offerta formativa e migliorando spazi e servizi».

Il finanziamento coinvolge 44 università statali e si articola in tre parti: una quota standard di 11 milioni di euro, distribuita in misura uguale (250mila euro per ciascun ateneo); una quota variabile di 30 milioni, assegnata in base al numero degli studenti iscritti al semestre aperto; una quota di 9 milioni di euro in base all'aumento dei posti disponibili per Medicina e Chirurgia in lingua italiana nell'anno accademico 2025/2026 rispetto al 2024/25. La fetta più ampia di risorse andrà a Roma Sapienza con 3,98 milioni di euro davanti al tandem Napoli Federico II-Bologna con 2,85 e 2,39 milioni. Poi Milano Statale (2,29 milioni), Padova (2,25) e così via.

Per l'anno accademico in corso gli studenti a disposizione degli aspiranti medici bianchi sono 24.026 (+3.002 del 2024/2025). 150 milioni del Mur arrivano nove giorni dal primo appello sulle tre materie obbligatorie per l'accesso al secondo semestre (Chimica e propedeutica biochimica, Fisica e Biologia) che si terrà in tutta Italia il 20 novembre alle 11. Per iscriversi c'è tempo fino al 15 novembre. Mentre il secondo appello è in calendario il 10 dicembre (con iscrizioni entro il 6 ndr). Da segnalare un chiarimento sulle assenze: l'obbligo di frequenza è assolto con la partecipazione al 51% delle lezioni. Se è prevista una soglia più alta da parte del singolo ateneo si potrà comunque sostenere l'esame purché siano stati predisposti i corsi di recupero.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DDL VALDITARA

Educazione sessuale, cade il divieto alle medie

Il Ddl Valditarà all'esame della Camera, che introduce il consenso informato sulla sessualità a scuola, cambia ancora. Un emendamento della deputata leghista Giorgia Latini contiene un parziale dietrofront rispetto al testo che era uscito il mese scorso dalla VII commissione e che conteneva il divieto di inserire l'educazione sessuale nelle materie disciplinari fino alle medie. Per effetto della modifica concordata con il relatore Rossano Sasso (Lega) il divieto varrebbe solo per infanzia e primarie con la specificazione che se ne potrà parlare solo nei limiti delle indicazioni nazionali sui programmi, non riformate di recente dallo stesso Valditarà. Alle medie e alle superiori servirà il consenso esplicito dei genitori per tutte le iniziative inerenti la sfera della sessualità, anche se extra-curricolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANNI VARÀ LA GIUNTA DEL CAMPO
LARGO IN TOSCANA

Il presidente della Toscana Eugenio Varà ha indicato i nomi dei nuovi otto assessori regionali e del sottosegretario

alla Presidenza della Regione. La nuova Giunta regionale è composta da Mia Diop (Pd) vicepresidente, David Barontini (M5S), Filippo Boni (Pd), Alberto Lenzi (Avs), Cristina Manetti (Lista Giani -

Casa Riformista), Leonardo Marras (Pd), Monia Monni (Pd), Alessandra Nardini (Pd). L'incarico di sottosegretario alla presidenza è assegnato a Bernard Dika (Pd).

Stipendi Pa, ecco i 12 adeguamenti

Dopo le polemiche

Gianni Trovati

ROMA

A poter riportare a 31.658,53 euro lordi all'anno il proprio trattamento economico sono solo 12 figure della Pa statale. Tutti gli altri dovranno attendere le nuove regole, che puntano a costruire almeno cinque limiti differenziati sulla base della complessità e delle responsabilità legate all'incarico.

Le istruzioni sulle conseguenze della sentenza 135/2025 con cui la Corte costituzionale ha dichiarato il-

legittimo il limite dei 240mila euro annui, nel tempo aggiornato fino a quota 255mila, sono scritte nella circolare della Funzione pubblica che vedrà la luce nelle prossime ore.

Il testo, in realtà, era stato preparato prima della pausa estiva (Sole 24 Ore del 1° agosto), all'indomani della sentenza costituzionale. Ma è stato solo il caso Cnel a spingerlo fuori dai cassetti di Palazzo Chigi dov'è stato confinato fin qui. La sua emanazione, resa imminente dall'ira con cui la premier Meloni ha accolto le notizie degli ultimi giorni, sembra destinata a fermare una certa vicinanza stipendiale che sottoraccia emerge anche lontano da Villa Lubin.

Le istruzioni del Governo apriranno la porta degli adeguamenti



I CONFINI
Nella circolare via libera ai vertici di forze armate e di sicurezza e delle magistrature

stipendiali solo a 12 figure apicali dell'amministrazione, cioè i capi di Stato maggiore di Esercito, Aeronautica e Marina, i capi di Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del fuoco e Penitenziaria, e i vertici di Consiglio di Stato, Corte dei conti, Cassazione (il "titolare" del tetto) e giustizia tributaria.

Per gli altri, bisognerà aspettare la riforma che dovrebbe modulare il trattamento economico al peso specifico dei singoli incarichi, in un'architettura che potrebbe essere articolata almeno su cinque livelli. Per disegnare la riforma, che potrebbe trovare spazio nella riforma della dirigenza pubblica in discussione al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: «Manovra per ricchi? Ci vuole coraggio per dirlo»

Verso il voto regionale. La premier con i leader del centrodestra a Bari: «Avremmo potuto fare una manovrona senza il superbonus di Conte». Ma restano le tensioni tra alleati

Manuela Perrone

«Una manovra per ricchi? Ci vuole coraggio per dire cose del genere». Sul palco del Teatro Team a Bari per il comizio a sostegno dell'imprenditore Luigi Lobbuno candidato contro Antonio Decaro alla presidenza della Puglia, Giorgia Meloni difende la legge di bilancio da 18,7 miliardi, pensata «per aiutare i più fragili e il ceto medio» (si veda anche l'intervista al viceministro Maurizio Leo a pagina 4). «È stata definita dall'opposizione una manovra» - dice la premier - ma vale la pena ricordare all'opposizione che avremmo potuto fare una manovrona se nello stesso anno non avessimo 40 miliardi di euro di crediti del Superbonus da ripagare, grazie ai geniali provvedimenti di Giuseppe Conte».

Il clima è ormai quello da «campagna elettorale permanente», punge la segretaria dem Elly Schlein: non solo in vista delle regionali del 23-24 novembre, ma delle politiche 2027. «Mettere l'anima in pace, la Meloni arriverà a fine legislatura, la Meloni a casa ce la possono mandare solo gli italiani», tuona la premier. Che elogia la compattezza del centrodestra («La nostra non è un'alleanza innaturale tenuta dalla colla scadente dell'interesse») -



spetto a una «sinistra ai margini della vita politica per la sua supponenza»: «Siamo qui. Ancora uniti come ci avrebbe voluto un grande pugliese che a novant'anni dalla sua nascita ricordiamo tutti con emozione che si chiamava Pinuccio Tatarella». Orazione.

E pazienza se la coalizione è attraversata da mille tentazioni, divisa sui dossier esteri, litigiosa sulla manovra (oggi Fdi farà il punto sugli emendamenti), in gara per gli interventi sulla sicurezza. Il vicepremier leghista Matteo Salvini in mattinata aveva reiterato «no» alle armi a Kiev e alzato il tiro sulla rottamazione, mentre il relatore del Corraio Claudio Borghesi riesumava

In Puglia.
Da sinistra, Matteo Salvini, Luigi Lobbuno (candidato del centrodestra in Regione), Giorgia Meloni, Maurizio Lupi e Antonio Tajani

persino il Mes proponendo di «vendere le nostre quote» per ricavare fondi per la pace fiscale. A Bari Salvini rilancia il Ponte, «se me lo fanno fare», e la retorica anti-migranti («Fuori dalle p... chi non rispetta le nostre tradizioni»). L'altro vicepremier, Antonio Tajani, assicura: «Non metteremo tasse sulla casa». Confermando l'intenzione di Fdi di cancellare la norma sugli affitti brevi e «la doppia tassazione sui dividendi».

Sulla sanità Meloni rivendica i progressi sulle liste d'attesa, sulla giustizia si dice «certa che migliaia di magistrati voteranno a favore». E tutti tornano ad attaccare Maurizio Landini. La tassazione al 5% sugli aumenti legati al rinnovo dei contratti per i redditi bassi - sottolinea la premier - «è una misura che ci chiedeva la Cgil. E come ha risposto? Scoloro generale. Il settimo in tre anni. Rigorosamente di venerdì, perché sia mai che la rivoluzione la facciamo di martedì».

Il mantra pugliese è uno: «Non ci sono risultati già scritti». Ma la Regione ritenuta davvero «contendibile» dal centrodestra è la Campania. E a Napoli Meloni, Salvini, Tajani e Maurizio Lupi si ritrovano venerdì per tirare la volata a Edmondo Cirielli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

NO ALLA STRETTA SUI DIVIDENDI: METTE IN FUGA LE IMPRESE

di Paolo Barilli

Per Forza Italia il benessere dei cittadini dipende dalla salute dell'economia del Paese. Se è sana le aziende assumono, investono, innovano e in ossequio all'articolo 53 della Costituzione, tutti, versando le imposte dovute allo Stato, contribuiscono al costo dei servizi pubblici.

Da oltre vent'anni (2004) la normativa fiscale italiana si era adeguata agli indirizzi della legislazione dell'Unione europea, eliminando la doppia imposizione sui redditi societari attraverso gli articoli 86 e 89 del Testo Unico delle Imposte sui redditi (Tuir). Queste norme hanno disposto l'esenzione dall'Imposta sui redditi delle società (IRES) dei dividendi e delle plusvalenze sulle partecipazioni sociali conseguite dalle società di capitali, prevedendone la tassazione soltanto nel momento del loro passaggio a una persona fisica.

In aperto contrasto con i predetti indirizzi europei, l'articolo 18 della legge di bilancio è intervenuto sulla tassazione dei dividendi (art. 89 del Tuir) con una misura di carattere

strutturale ripristinando, in parte, la doppia imposizione economica sui redditi delle società, in aperta violazione dei predetti indirizzi europei. Inoltre, lo stesso articolo 18 ha un forte effetto discriminatorio poiché impone il maggior prelievo solo a carico delle società che possiedono partecipazioni di ammontare percentuale inferiore al 10% del capitale della società partecipata e lascia indenni quelle che hanno partecipazioni superiori al detto limite. E la discriminazione è ancor più evidente quando la catena partecipativa è articolata su più livelli poiché la doppia imposizione si cumula ad ogni passaggio.

Pur non essendo presente nell'articolo 18 né in altra parte della legge di bilancio, mi auguro che non sia nei programmi di alcuno (?) intervenire con un'analoga disposizione anche sull'articolo 86 del Tuir per colpire con un prelievo aggiuntivo anche le plusvalenze sulle partecipazioni. Ciò orienterebbe il sistema tributario in una direzione opposta a quella indicata dalla legge delega



MANOVRA
La doppia imposizione sui redditi delle società contrasta con gli indirizzi europei

11/2023, cui Forza Italia ha dato convinta adesione, che si è richiamata espressamente ai principi generali dell'ordinamento internazionale ed europeo.

Come se ciò non bastasse, l'articolo 21 della legge di bilancio aggiunge sui redditi delle società di capitali che possiedono partecipazioni in altre società dello stesso tipo la maggiorazione, seppur temporanea (3 anni), dell'Irap per un ulteriore 2%. Dalla lettura attenta di detto articolo 21 si evince che tale prelievo aggiuntivo, nato per banche e assicurazioni, colpisce anche le società holding di ogni tipo, comprendendo tutte le società di partecipazione non finanziaria e assimilate».

Se l'articolo 18 non fosse eliminato e l'articolo 21 non fosse modificato, appare alquanto probabile che le imprese, come avvenuto fino al 2004, spostino le loro sedi in Paesi in cui il sistema dell'esenzione è tuttora pienamente vigente.

Presidente dei deputati di Forza Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Garante, la spinta della sinistra e la scelta di Meloni

È ancora Report a innescare la miccia con un'inchiesta a tutto campo sul Garante della privacy da cui emerge «un sistema gestionale opaco, caratterizzato da numerosi conflitti di interesse e da una forte permeabilità alla politica», secondo le parole di Schlein. Che insieme a Conte lancia la proposta di un azzeramento del collegio mentre il leader del Movimento propone anche una legge sul conflitto d'interesse. Questa volta però non c'è solo Ghiglia, in quota Fdi, a finire sotto i riflettori ma il presidente vicino al Pd Stanzone e Scorza targato 5 Stelle. La fotografia mandata in onda dal programma di Sigfrido Ranucci è impietosa: si racconta di una gestione discutibile di risorse oltre che ritardi e parzialità sulle indagini. E allora le opposizioni ne hanno chiesto la fine ma che altro potevano fare? Voltare pagina è il minimo per un'opposizione che ha condannato l'amichettismo di destra essendone artefice in casa propria.

E alla stessa soluzione di scioglimento sembra aprire Donzelli, responsabile dell'organizzazione di Fdi. Del resto, non farlo sarebbe perdere un'occasione. Perché la vera domanda è: esattamente chi garantisce i cittadini che il servizio di un organismo terzo, finanziato con soldi pubblici, sia svolto correttamente? A maggior ragione in una fase storica in cui la tutela dei dati è cruciale per ognuno di noi, di destra, sinistra o centro. È quello che ci si aspetta nelle scelte di Meloni, mostrare attenzione affinché i soldi dei contribuenti siano spesi bene e la sfera personale salvaguardata da chi deve fare quel mestiere. Invece ieri la leader di Fdi aveva cominciato gettando la palla nel campo della sinistra con un'obiezione corretta solo dal punto di vista formale. «L'Autorità è eletta dal Parlamento, non abbiamo competenza sulla possibilità di azzerarla. La decisione spetta al collegio». Giusto ma una parola in più sulle tutele agli italiani? Vero anche che il garante sia stato eletto «durante il governo giallo-rosso, ha un presidente in quota Pd» ma la leader di Fdi dovrebbe pure aggiungere che tutti i partiti - incluso Fdi e la Lega - hanno indicato i loro nomi partecipando alla distribuzione per «quote».

In sostanza, invece di restare in ambito Cencelli, cioè in un battibacchio sulle spartizioni partitiche, Meloni potrebbe alzare il livello del dibattito dicendo che il tempo dell'Authority è scaduto e che si ricomincia con un metodo nuovo. Come si diceva, Donzelli sembrava aprire la strada a questo esito ma resta la domanda: eventualmente i nuovi nomi li detterà il Cencelli?



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Euro digitale, le banche chiedono un tetto a mille euro e proprie app

Verso la nuova valuta

Gli istituti italiani favorevoli ma a patto di poter sviluppare servizi propri

Dopo la proposta Navarrete al via nel Parlamento Ue il negoziato sul progetto

Laura Serafini

Se la realizzazione dell'euro digitale, come ha dichiarato nei giorni scorsi il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, è diventata una partita politica le possibilità che si aprano varchi per negoziare condizioni che rendano meno onerose o complicate per le banche italiane l'adozione della valuta europea aumentano.

La posizione degli istituti di credito è stata ribadita dai vertici dell'associazione bancaria in occasione del seminario di Firenze: in particolare viene auspicata la coesistenza di un doppio binario, che preveda sia l'utilizzo dell'euro digitale sia una moneta di banca commerciale impiegata dai sistemi di pagamenti integrati europei, come EuroPa ed Epi, che stanno sempre di più puntando verso una convergenza. L'orientamento è stato oggetto di una delibera del comitato esecutivo già lo scorso anno. Adesso, però, che le regole per la messa a terra del progetto devono passare attraverso il Parlamento europeo - dove la settimana scorsa è stata presentata (dal dal relatore del Ppe, Fernando Navarrete) una proposta alternativa all'euro digitale

cavalcata dalle banche tedesche - la prospettiva che alcune delle richieste avanzate dagli istituti di credito italiani possa essere accolte non è remota.

Le banche italiane restano a favore dell'euro digitale, ma vorrebbero alcune modifiche al progetto della Bce. In particolare vorrebbero che l'app per gestire le transazioni con la valuta digitale non fosse un'applicazione proprietaria della banca centrale, ma che agli istituti fosse consentito di adottare proprie app, in modo tale da permettere loro di sviluppare propri servizi associati. E ancora: l'auspicio è che il tetto massimo di detenzione dell'euro digitale sia entro i mille euro, quando oggi l'asticella massima indicativa è attorno a 3 mila euro. Altro punto caldo è la questione dell'offline: la possibilità di assicurare le transazioni anche quando non c'è rete o elettricità non è una sfida da poco.

Le alternative al vaglio prevedono di avvalersi di carte con microchip, che però richiedono all'utente di portare con sé anche un apparecchio per registrare le operazioni, oppure l'utilizzo dell'hardware degli smartphone. Quest'ultima opzione avrebbe come controindicazione il fatto che le big tech che controllano i telefoni e i loro sistemi operativi potrebbero acquisire capacità di controllo sulle transazioni in euro digitale; inoltre oggi solo il 70% degli smartphone ha la possibilità di abilitare questo servizio. È il motivo per cui le banche italiane auspicano che l'introduzione della modalità offline fosse rinviata nel tempo.

Tornando alla possibilità di consentire un doppio binario, euro digitale e sistemi di pagamento delle banche, gli istituti di credito vorrebbero che l'euro digitale potesse utilizzare gli



Eurotower. La sede della Banca centrale europea a Francoforte

IL NODO DEI COSTI

880

Milioni di euro

La stima degli investimenti necessari per l'euro digitale emersa dall'indagine d'impatto realizzata dall'Abi nel 2024: è un dato considerato parziale e preventivo, perché non include i costi di accettazione alla rete del punto vendita (costi di acquiring), quelli di adeguamento degli Atm e nemmeno i costi offline, perché su queste componenti il disegno della Bce non è stato ancora completato.

stessi standard della rete di accettazione che oggi vengono impiegati dalle soluzioni private, allo scopo di ridurre i costi sia per le banche che per gli esercenti. L'analisi d'impatto fatta da Abi nel 2024 ha restituito un dato, considerato parziale e preventivo, di 880 milioni per gli investimenti necessari che non include però i costi di accettazione alla rete del punto vendita (i costi di acquiring), di adeguamento degli Atm e nemmeno i costi offline, perché queste componenti non sono ancora compilate nel disegno della Bce.

Se è vero che i costi per realizzare l'infrastruttura che supporterà l'euro digitale saranno a carico della banca centrale, è anche vero che per le banche il processamento di grandi quantità di transazioni comporta oneri. Il presidente dell'Abi sarà nei prossimi giorni a Bruxelles per seguire da vicino il dibattito politico sulle regole che scriveranno come funzionerà la valuta digitale.

Euroscettici in flessione, il gradimento verso l'euro cresce a quota 83%

Eurobarometro

Consensus mai così diffuso, Italia sotto la media ma favorevoli saliti oltre il 70%

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

L'euro ha conquistato il più alto gradimento dei cittadini nell'area dell'euro in un quarto di secolo. L'ultimo sondaggio dell'Eurobarometro della Commissione europea, pubblicato ieri ed eseguito da fornitori esterni alla Commissione, ha rilevato che l'83% degli interpellati nei 20 Paesi aderenti alla moneta unica europea è favorevole all'euro. Si tratta della più alta percentuale dalla nascita dell'Unione monetaria europea, con un gradimento in crescita dal 2010 in maniera costante e in accelerazione dal 2020 rispetto ai due decenni precedenti.

«Introdotto nel 1999 ed entrato in circolazione nel 2002, l'euro è diventato uno dei simboli più tangibili dell'integrazione europea ed è ormai saldamente radicato nella vita quotidiana dei cittadini. Il supporto per l'euro è elevato e anche diffuso», è il commento di un focus del Bollettino economico della Bce, anticipato ieri.

Le differenze tra il supporto nei vari Paesi si sono «notevolmente ridotte» con il passare del tempo: in quasi tutti i Paesi dell'area dell'euro, il sostegno a quest'ultimo è aumentato dal 2020 rispetto ai due decenni precedenti. In Italia la media del

supporto per l'euro su base decennale è salita dal 60% circa nel decennio 2010 a poco sopra il 70% dal 2020, un livello tra i più bassi (terzultimo) quando messo a confronto con i 20 Stati membri, ma simile a quello di Francia e Austria. La Croazia è il fanalino di coda ma anche l'ultimo Paese ad aver aderito all'euro (1 gennaio 2023).

Su base annuale, Lituania, Lettonia, Cipro, Portogallo e Spagna hanno registrato aumenti di circa 20 punti percentuali negli ultimi anni (dopo la crisi del debito sovrano la fiducia è salita decisamente). Nei Paesi in cui i tassi di approvazione erano già elevati, come Slovenia, Irlanda e Lussemburgo, il sostegno è salito comunque dall'80% circa a quasi il 90%.

In quanto ai gruppi sociodemografici rilevati dal Bollettino nei sondaggi, il supporto più elevato proviene dai cittadini uomini, con età inferiore ai 25 anni e con un alto livello di istruzione. I gruppi che invece in passato hanno mostrato un gradimento più basso sono quelli che stanno registrando l'aumento più forte a favore della moneta unica: età superiore ai 55 anni, con il livello di istruzione basso e donne.

Tra i motivi che alimentano il supporto verso l'euro emerge la facilità nel viaggiare, per i più giovani, e la maggiore possibilità di paragonare prezzi e business da parte dei cittadini tra i 40 e i 54 anni. La crescita, costante, del supporto per la moneta unica tra i cittadini nell'area dell'euro ha superato crisi come la pandemia e l'impennata dell'inflazione innescata dalla guerra ingiustificata della Russia in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEEBF1E5627B8F582

IL MONDO DELLE TELECOMUNICAZIONI B2B ORA CAMBIA PELLE

Rete • Data Center • Cloud • Cybersecurity
che accendono la tua impresa

RETELIT
BORN TO B2B

retelit.it